

Anno XIV - n.1 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Ancora una volta il Notiziario del Centro Balducci, sia a chi lo legge sulla carta, sia a chi lo scorre su Internet, comunica la dimensione del rapporto fra passato e futuro e del coinvolgimento nel presente che subito diventa passato aprendosi al futuro del giorno dopo. Come si può leggere anche da queste pagine, la vita del Centro è molto intensa, tanti sono gli incontri culturali, diverse le visite delle scuole, ma soprattutto continue sono le relazioni con le persone accolte, una parte di loro in questi ultimi mesi, altre già tempo prima e ancora presenti per le condizioni esistenziali particolari che si trovano a vivere.

Si vivono le sofferenze delle persone accolte, le ferite che hanno colpito le loro anime e i loro corpi, l'incertezza del futuro, la lunghezza esasperante delle procedure: qualcuno di loro richiedente asilo sarà ascoltato dalla Commissione territoriale di Gorizia in settembre e in ottobre.

Si continua a sperimentare la mancanza di una progettualità con il persistere della Legge Bossi-Fini del 2002 da ripensare radicalmente e che di fatto nessuno si impegna nemmeno a sfiorare. Vige come venticinque, trenta anni fa la logica dell'emergenza. Si avverte che i Centri come il nostro sono il terminale, l'anello più debole di un sistema che non c'è, con l'incombere continuo di tutte le questioni: dai permessi di soggiorno al lavoro e, prima, dai corsi d'italiano a quelli professionali.

Cerchiamo di accompagnare con umanità, con i corsi di lingua italiana e con altre iniziative, ma avvertendo la complessità della situazione generale. Di immigrati e rifugiati non si parla per mesi e poi si riparla nel contesto delle elezioni europee e amministrative; intanto migliaia e migliaia di persone arrivano e arriveranno; centinaia e centinaia continuamente vengono sepolti dall'acqua del mare.

L'Italia chiama l'Europa, l'Europa balbetta quando si ripete una tragedia; l'Italia con l'operazione "Mare Nostrum" salva migliaia di esseri umani a cominciare dai bambini; è doveroso e fondamentale, ma i progetti del dopo mancano. Non si intende nascondere le esperienze positive diffuse e significative, che di fatto confermano la



mancanza di un sistema generale e di un progetto di insieme. Nella nostra Regione, che è a statuto speciale, come nel resto del Paese si potrebbe pensare a una specialità anche sull'accoglienza agli immigrati e rifugiati. Queste considerazioni non attenuano la convinzione né l'impegno sull'accoglienza dell'immigrato e anche di ogni altro come dimensione fondamentale della vita di ogni persona, comunità e popolo.

Durante i mesi estivi il Centro continua la sua vita perché l'accoglienza non si può sospendere. Invece le attività culturali riprenderanno a settembre con il 22° convegno (25-28 settembre), quest'anno in collaborazione con la Bottega del Mondo, dell'Associazione Benkadi e con l'adesione di Libera, Altro Mercato e ancora altri compagni di strada. Il programma di massima si può leggere sull'ultima pagina del Notiziario. La Madre Terra, il lavoro, il commercio equo e solidale, la giustizia, un'altra economia sono questioni quotidiane dell'uomo planetario.

Pierluigi Di Piazza

SOMMARIO

Fraternità: fondamento e via per la pace	pag. 2
Cécile Kyenge al Centro Balducci	pag. 4
18ª Via Crucis a Pordenone	pag. 6
Giornata della Memoria	pag. 7
Monasteri del Terzo Millennio	pag. 9
Memoria di Nevina Martinis	pag. 10
Libri presentati	pag. 11
Le vite appese a un filo	pag. 16
Ultime notizie	pag. 20
Sospesi	pag. 20
Padre Ernesto Balducci, Papa Francesco e il Centro Balducci di Zugliano	pag. 21
Scolaresche in visita	pag. 23

*"Tutti gli uomini sono uguali,
hanno gli stessi diritti;
troppe volte si tratta di una affermazione formale
che fa da maschera all'ingiustizia oggettiva".*

Ernesto Balducci
(padre Ernesto Balducci)

“FRATERNITÀ: FONDAMENTO E VIA PER LA PACE”

Intervento di riflessione al cammino di pace Zuglio - S. Pietro in Carnia

Ho preparato questi spunti di riflessione, dentro all'esperienza del Centro Balducci di Zugliano che nell'accoglienza di persone immigrate e rifugiate politiche cerca di vivere la fraternità, dando la possibilità, pure con tutti i limiti, alle persone accolte di riassaporarla dopo partenze costrette da mancanza di fraternità, dopo viaggi in cui la fraternità è stata negata da arresti, maltrattamenti, indifferenza, discriminazioni. E il Centro Balducci cerca con tanti incontri, anche con le scuole di diffondere una sensibilità e una cultura della fraternità.

Ogni fine anno, ogni 31 dicembre, sento che questo cammino di pace è in sintonia e in collegamento con quello di tanta parte dell'umanità che cammina in diversi luoghi del Pianeta il cammino della liberazione, della giustizia, della nonviolenza attiva, della pace e dell'accoglienza... Milioni e milioni di persone, centinaia di migliaia di comunità sono in movimento, loro con noi e noi con loro. Tanti sono i profeti donne, uomini, intere comunità, tanti i martiri.

Quest'anno ci sentiamo in speciale compagnia in questo cammino con Francesco vescovo di Roma e papa, grati della sua sorpresa, incoraggiati dalle sue parole e dai suoi gesti; con Nelson Mandela per 27 anni in carcere per affermare la fraternità fra tutte le persone, fraternità colpita in modo così brutale dall'apartheid; da due preti italiani, diversi per percorso, entrambi profondamente credenti nel Dio di Gesù, nella Chiesa come comunità fraterna: don Andrea Gallo, morto quest'anno il 22 maggio, prete di marciapiede, prete di fraternità; don Pino Puglisi beatificato quest'anno il 25 maggio a Palermo, martire per aver cercato di costruire la fraternità stando in mezzo al popolo del quartiere Brancaccio e cercando di togliere dalla cultura e alla pratica mafiosa i ragazzi e i giovani.

Ricordiamo i fratelli e le sorelle, tanti i bambini inghiottiti dall'acqua del Mediterraneo (20 mila in questi anni) per una mancanza totale di sensibilità, di spirito e di pratica della fraternità da parte dell'Europa che si vanta delle radici cristiane e dell'Italia che si presenta come paese cattolico speciale. Ma si può davvero considerarsi tali se si disattende in modo così clamoroso la fraternità? Certamente no!

Come Dio chiede a Caino "Dov'è tuo fratello Abele?" così Dio, il Dio di Gesù di Nazaret chiede a noi: "Dove sono i vostri fratelli?" Avremo noi coraggio di rispondere: "Non sono mica io, non siamo mica noi custodi di nostro fratello, dei nostri fratelli?" Questa domanda esprime indifferenza, lontananza, distacco, mancanza di presenza, di partecipazione, di coinvolgimento, la presunzione di tirarsi fuori... Francesco, vescovo di Roma e papa, il 19 marzo, giorno di S. Giuseppe e inizio del suo servizio, ha indicato la custodia come atteggiamento e come impegno operativo per costruire la fraternità fra tutte le persone e con tutti gli esseri

viventi. Non ha detto di custodire le verità della fede, non la Chiesa, non i valori non negoziabili; ha detto di custodirci gli uni gli altri e per non essere frainteso di genericità ha indicato gli ammalati, gli affamati, gli assetati, i denudati di vestiti e ancora di più della loro dignità, i carcerati, i forestieri... E insieme tutti gli esseri viventi... Custodire: vivere la compassione, prendersi a cuore, prendersi cura, ascoltare, condividere, accompagnare...

Stando al testo appena letto in friulano dal messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace, come custodiamo i giovani che cadono nella dipendenza dall'alcol e dalle sostanze e come agiamo preventivamente?

Come custodiamo la Madre Terra e tutti gli esseri viventi, come preveniamo e come combattiamo con nonviolenza attiva e perseverante contro l'usurpazione delle risorse, la cementificazione, le varie forme di inquinamento, la mercificazione di tutto, perfino dell'acqua, bene comune, così come tutti i beni necessari per la vita dignitosa di tutte le persone, le comunità e i popoli del Pianeta?

Come custodiamo un'economia di giustizia, un lavoro dignitoso per tutti, pensando soprattutto alle nuove generazioni? Come custodiamo gli operai in ansia e anche angosciati fino a togliersi la vita per la dilagante crisi attuale? E nello stesso tempo come custodiamo le migliaia e migliaia di lavoratori in nero, specie immigrati, a cominciare da quelli trattati come schiavi nelle campagne del sud Italia, ma non solo, anche in altri luoghi e in altri settori? Come custodiamo l'etica di una economia di giustizia che si liberi dai traffici illeciti di denaro, dalle speculazioni finanziarie?

Come custodiamo le donne, spesso ragazze giovanissime, che vengono irretite nella tratta di esseri umani, che subiscono violenze, strumentalità, ricatti; a cui si ruba un futuro di autonomia e di libertà? Come custodiamo quelle vite, come si opera per contrastare la mercificazione delle relazioni umane, dei corpi, della sessualità? Perché, ad esempio, mai o quasi mai si pone la questione antropologica ed etica sulla prostituzione, sulla domanda di prostitute e sulla disponibilità delle donne che si prostituiscono e che all'80% sono costrette con violenza e ricatti? Perché con posizione ipocrita si risolvono queste domande drammatiche affermando con qualunquismo e fatalismo, non certo con fraternità: "Ma tanto è così, è il mestiere più vecchio del mondo". Nello sfruttamento e nella mercificazione c'è la distruzione della fraternità.

E come custodiamo i fratelli e le sorelle, tanti i bambini piccoli, appena nati o ancora nell'utero delle madri che fuggono dai loro Paesi impoveriti, in guerra, dominati dalla violenza e che nella fuga disperata con speranza di trovare accoglienza e ripristino di condizioni di vita più umane vengono cattu-

rati e fatti diventare merce dalle mafie internazionali, da gruppi criminali che li imprigionano, li violentano, li torturano e chiedono loro e quindi ai loro familiari il prezzo della loro liberazione... perché il viaggio possa continuare per poi trovare la morte in mare, i trattamenti disumani nei centri di accoglienza, l'indifferenza e il rifiuto? "Vergogna... vergogna" ha ripetuto ad Assisi Francesco, vescovo di Roma e papa, con il volto segnato dal dolore e la voce incrinata di fronte alla tragedia nelle acque di Lampedusa...

E ancora come custodiamo i bambini che subiscono rifiuto, trascuratezza e peggio violenza e abusi, con ferite a loro arrecate che solo l'amore profondo, caldo, accogliente potrà contribuire a curare e rimarginare?

E' urgente e doverosa una conversione, un mutamento profondo di sensibilità e di cultura, di scelte etiche e politiche: il Vangelo, la Carta della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la nostra Costituzione sono i riferimenti. La luce e la forza del Vangelo attraversa nella laicità della storia queste dichiarazioni.

Nei Vangeli troviamo solo due parole di Gesù in aramaico: *Abbà*, Padre, il Padre di tutti che fonda la fraternità fra tutte le donne e gli uomini e *Mammona*, il denaro, i beni, l'avidità, la bramosia del possedere che separa, determina disuguaglianze, ingiustizie, fame, morte... C'è un antagonismo inconciliabile fra Dio e l'accumulo delle ricchezze e un patto irrevocabile fra Dio e i poveri. Da qui le scelte della nostra vita per un rovesciamento delle situazioni. Ripartire dai poveri, globalmente intesi che diventano esclusi, esuberanti, scarti, come spesso ci ricorda Francesco, il papa.

E' necessaria una profonda spiritualità evangelica, una nuova cultura, scelte ecclesiali, economiche e politiche diverse. E' necessario liberarsi dal modello dell'arricchimento per sé, disporsi e scegliere la condivisione con chi fa fatica, con chi non ce la fa... Bisogna far sì che la giustizia e la legalità, che la vita vincano e che gli uomini e le donne, a cominciare dai bambini possano tutti sedersi alla comune mensa in pari dignità, nel profondo rispetto della cultura e della religione di ognuno spezzando il pane insieme, un pane che deve essere davvero comune a tutti perché tutti possano dirsi figli e figlie di Dio.

Il Padre Nostro deve corrispondere al Pane nostro. Questo è l'insegnamento di Gesù che deve diventare il nostro impegno quotidiano. Non possiamo accettare un sistema che distrugge la fraternità e decreta drammaticamente la morte. Un miliardo di esseri umani vivono impoveriti, affamati, fra vita e morte; centinaia e centinaia di milioni vivono con 1-2 euro al giorno; la Banca Mondiale afferma che 380 milioni di Africani vivono con meno di 75 centesimi di euro pro capite al giorno mentre una mucca in Europa dispone di 2,50 euro al giorno, in America di 5 dollari, in Giappone di 7.

Un sistema diabolico dove il 20% della popolazione del mondo consuma l'80% delle risorse: un pianeta con un miliardo di affamati, un miliardo di obesi! Un sistema dove si spendono ogni minuto tre milioni di dollari in armi e nello stesso minuto muoiono di fame 15 bambini. In Italia, paese cattolico, c'è la più alta corruzione, illegalità ed evasione fiscale: in tutto 180 miliardi di euro ogni anno rubati alla co-

munità, ai servizi sociali, alle scuole, alla cultura.

In questo nostro Paese si stimano oltre 800 mila persone dipendenti da gioco d'azzardo e quasi due milioni di giocatori a rischio con drammi per le persone e le famiglie. Un fatturato legale valutato a 79,9 miliardi di euro nel 2011 a cui si devono aggiungere 10 miliardi di quello illegale. Siamo al primo posto in Europa e tra i primi nel mondo. In Italia ci sono 400 mila macchine da gioco, ma ora si gioca anche *on line*. Con una pubblicità televisiva micidiale: tre spot su dieci sono inviti a giocare. E buona parte di questi *business* è nelle mani delle mafie. Il tutto con la benedizione dello Stato.

Tutto questo è profondamente immorale. Papa Francesco in Brasile ha elevato al cielo il grido degli impoveriti contro un sistema di ingiustizia strutturale inaccettabile e anche nella recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* così afferma: "Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano... con ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Il denaro deve servire e non governare".

Francesco afferma che una qualità indispensabile per la Chiesa di Gesù e del suo Vangelo è la povertà: Chiesa povera e dei poveri, Chiesa delle periferie esistenziali, non di funzionari, non di carrieristi; una Chiesa immersa nell'umanità che annuncia il Vangelo e lo testimonia in modo credibile. Anche lo stile di vita di Francesco ci è di esempio, anche il calice costruito con il legno delle barche di Lampedusa con cui ha celebrato l'Eucarestia nell'isola ne è un segno; anche l'aver iniziato la riforma dello IOR, banca inaccettabile per la Chiesa per l'intreccio di denaro e di poteri oscuri... E poi ha scelto di vivere a Santa Marta, non nel palazzo; mangia nel refettorio di tutti, veste semplicemente, usa auto utilitarie...

L'impegno è arduo, la strada è in salita e lunga, ma ne va di mezzo il senso stesso della nostra fede e della nostra vita: credere in Dio Padre, nel Dio umanissimo di Gesù di Nazaret ci porta a sentire e costruire la fraternità, costruendo giustizia e legalità inscindibili, pace e accoglienza, collaborando alla custodia della Madre Terra e di tutti gli esseri viventi, favorendo un'economia di solidarietà dal basso ad esempio con le cooperative sociali, con Banca Etica, con il commercio equo e solidale, con Libera e i terreni e beni confiscati alle mafie, con Altro Mercato, con le Botteghe del Mondo...

Dal basso per esprimere quei segni concreti che incoraggiano la speranza (ringrazio per le due testimonianze precedenti); sorreggendoci e incoraggiandoci perché fraternità è accoglierci reciprocamente e incoraggiarci dandoci credito e fiducia... da fratelli e sorelle, da compagni di viaggio, etimologicamente da coloro che mangiano lo stesso pane: la Parola e l'Eucarestia e il pane della mensa giorno dopo giorno. In cammino costruttori di fraternità.



CÉCILE KYENGE AL CENTRO BALDUCCI

Il 24 e 25 gennaio Cécile Kyenge, Ministro per l'Integrazione del Governo Letta, era a Udine per partecipare in Castello al convegno "Udine oggi – prospettive di inclusione". La Lega aveva fatto volantinaggio per protestare contro la politica dell'immigrazione promossa dal governo; fin qui niente di nuovo, come nuovi non erano stati i ripetuti insulti alla Kyenge.

Il fatto straordinario e alquanto inatteso è stata la decisione dell'allora ministra di passare la notte al Centro Balducci fra gli immigrati e non in un albergo della città. Si poteva supporre che i giornali dessero grande rilievo alla sua scelta simbolica e coraggiosa, ma al di là di qualche trafiletto, poco è stato messo in evidenza dai mezzi di comunicazione, dalla parte politica che si schiera con il governo e dalla Chiesa locale.

Arrivata in tarda serata al Centro, ha mangiato un modesto pasto con Pierluigi Di Piazza, le Suore della Sacra Famiglia e la sua scorta; poi a letto nella camera preparata in un appartamento momentaneamente libero. Gli ospiti del Centro, elettrizzati dalla notizia dell'arrivo di Cécile Kyenge avevano preparato un cartello di benvenuto in tutte le lingue da loro parlate e lo avevano appeso alla sua porta.

Il mattino seguente un gruppo di giovani afgani avevano chiesto di fare colazione con lei prima che si recasse in Castello per il convegno. La Kyenge è poi tornata al Centro per il pranzo: una calda accoglienza nella sala Petris, dove erano stati predisposti i tavoli per un pranzo comunitario di un centinaio di persone tra ospiti, volontari e amici. Niente di ufficiale o formale: i tavoli erano stati imbanditi con cura, il profumo del cibo era stuzzicante e il protocollo messo in disparte più volte. Molte sono state le dimostrazioni di gratitudine per la visita della Ministra Kyenge e di simpatia nei suoi confronti.

La Ministra non ha fatto discorsi ufficiali, solo un sentito ringraziamento per l'accoglienza avuta. La donna Cécile Kyenge, invece, si è rivolta con gratitudine a chi ha lavorato per far riuscire l'incontro e, in modo particolare, per chi ha cucinato e per le donne che hanno servito a tavola. Ci ha lasciato dicendo "La prossima volta che torno mi metterò anch'io il grembiule per darvi una mano in cucina!".

(g.c.)



18^a Via Crucis Pordenone

Base USAF di Aviano 2014

Stiamo per iniziare il cammino della Via Crucis, per la diciottesima volta, segno di perseveranza nel mutare delle situazioni della storia; e questo soprattutto perché camminiamo con Gesù di Nazareth crocifisso e risorto, Vivente oltre la morte, e con tutte le persone e i popoli crocifissi della storia. Questo avviene non solo una volta all'anno, ma quotidianamente nel rapporto fra presenza di Dio e storia dell'umanità, storia delle persone con i loro volti, i loro nomi, le loro sofferenze e speranze.

Quest'anno abbiamo indicato come filo conduttore di questo cammino di riflessione e preghiera, di una fede dentro alla storia, l'affermazione di Francesco vescovo di Roma e Papa nella sua esortazione apostolica Evangelii Gaudium, "la gioia della pace", gioia come senso della vita, come serenità acquisita nella condivisione dei percorsi e nel sostegno reciproco nelle fatiche del cammino; come conquista, come frutto di giustizia, di uguaglianza, di fraternità, di maggior umanità; contenti che il Dio di Gesù di Nazaret cammini con noi, ci annunci il suo Vangelo, ci chiami a seguirlo e a testimoniare; contenti per formare il noi della giustizia e della pace, per uscire dall'individualismo della chiusura prima nel tempo dell'abbondanza e oggi per uscire dall'individualismo nella crisi che può portare a insignificanza e disperazione.

Camminiamo da Pordenone fino a collocarci di fronte alla base Usaf di Aviano per ridire a noi stessi e per porre umilmente, ma con tenace perseveranza in questa terra questo segno: non è con la violenza, nelle più diverse forme sottili o esplicite, ricattatorie o evidenti (pensiamo a quelle sui bambini o sulle donne, sui disabili o sui diversi, sui carcerati e sugli stranieri, sui lavoratori e lavoratrici); non è con la violenza delle armi fabbricate e vendute, usate nelle loro molteplici fattezze, da quelle così dette leggere ai caccia-bombardieri, dagli F16 agli F35; non è coi carri armati, non è con le atomiche ancora custodite come potenza, come minaccia, in abbondanza anche ad Aviano, che si può costruire un futuro umano. E' con la spiritualità, la preghiera e, su piani distinti e non separati, con la cultura, la politica, il dialogo, la cooperazione che si può costruire una nuova umanità. Compito arduo, sempre e di nuovo ogni giorno da rinnovare... C'è la decisiva questione della giustizia per un'economia di vita e non di morte; c'è la questione della verità, perché ci possa essere libertà di coscienza e responsabilità di parole e azioni; c'è l'esigenza della profondità dell'amore che attraverso motivazioni e finalità, quell'amore che anima e dà senso, sostiene, quell'amore che è più forte del male e della morte, quell'amore che il Dio di Gesù di Nazaret ci ha comunicato e continua a comunicarci perché anche noi ce ne facciamo testimoni.

Papa Francesco ci conferma che possiamo come Chiesa contribuire in modo significativo alla pace se viviamo insieme a tanti la liberazione dall'utilizzo strumentale di un Dio dei ricchi, dei potenti, dei prepotenti per viverne la presenza di Dio dei poveri, dei deboli, degli ultimi, degli ultimi.

Non più il Dio utilizzato per legittimare illegalità, corruzioni, potere, compromessi, ricatti, ma un Dio della giustizia e della trasparenza.



Non più il Dio per legittimare violenze, discriminazioni, armi, guerre, ma il Dio della non violenza e della pace, dell'amore incondizionato fedele e coerente e per questo vittima tra le vittime dell'umanità.

Non più il Dio della discriminazione e del razzismo, ma il Dio che abbatte ogni muro, ogni barriera di inimicizia, discriminazione e divisione..

Non più il Dio della verità assoluta, ma il Dio delle relazioni piene di misericordia e di tenerezza.

Non più il Dio maschio, autoritario, vendicativo che castiga, ma il Dio padre e madre, femminile e maschile, il Dio dell'incontro nella reciprocità e nella ricchezza delle diversità di genere.

Non più il Dio che supporta l'uomo nella padronanza, nel dominio, nell'usurpazione della Madre Terra e di tutti gli esseri viventi, bensì il Dio creatore che ci affida l'universo per custodirlo, per sorvegliare sull'armonia fra tutti gli esseri viventi.

La passione dolorosa di Gesù è conseguenza del conflitto con i tutori del Dio del tempo che legittima discriminazioni, ingiustizie, violenze. Gesù costruisce la pace, per questo viene ucciso. Gesù dice "beati gli umili, i non violenti, i costruttori di pace, i misericordiosi, i puri di cuore, i perseguitati..." per questo viene ucciso.

Così Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: "Cristo ha unificato in sé cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Questa unità e riconciliazione è la PACE".

La Chiesa è credibile nell'annuncio e nella testimonianza della pace quando è la Chiesa del Vangelo, quando si libera dal potere autoritario, da organizzazioni e strutture, atteggiamenti, comportamenti che la allontanano dal popolo, quando si inginocchia di fronte alle persone e si pone al loro servizio, quando, a cominciare dai piccoli, dai deboli, dagli esclusi, dagli scartati, esprime vicinanza, calore, coinvolgimento, accompagnamento.

La Chiesa può chiamare al digiuno e alla preghiera per la pace quando è credibile, perché essa stessa si pone come segno di pace.

E camminiamo sentendoci piccola parte di un noi immenso di culture e di fedi religiose diverse. Camminiamo con le donne e gli uomini, con le comunità martiri che hanno dato la vita, come Gesù... La pace si costruisce con il nutrimento e la forza della memoria viva, di cui noi dobbiamo essere memoria attiva; e di tante persone e comunità che sono riuscite, certo con tutte le fatiche, a trasformare a motivo dell'amore il dolore in impegno per la giustizia e la pace. Non siamo dunque solo noi; siamo con tanti compagni e tante compagne di strada, e tra noi, alle volte più riconoscibile, altre più nascosto, Gesù di Nazaret, con noi come con i due viandanti sulla strada di Emmaus, così oggi sulla strada della nostra vita, nella storia.

6 aprile 2014

(p.d.p.)

GIORNATA DELLA MEMORIA

In continuità con gli anni passati abbiamo vissuto la Giornata della Memoria nel Centro Balducci non per una ripetitiva ritualità ma per un'esigenza profonda. Anche il luogo è significativo per le persone che vi sono accolte e che sono portatrici di storie dolorose a causa di guerre, violenze e impoverimento; nello stesso tempo, il Centro è luogo di ascolto, di partecipazione, di elaborazione di prospettive in sintonia con diversi luoghi del Pianeta.

Il 27 gennaio ci parla della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, uno dei luoghi emblematici in cui si è concentrata nella storia la pianificazione delle atrocità e della morte di milioni di persone. La memoria di questi anni ha riguardato tutte le vittime; c'è stata attenzione agli ebrei, agli oppositori politici, ai nomadi; quest'anno agli omosessuali, alle 100 mila persone sterminate per la loro diversità. Ha caratterizzato la serata lo spettacolo teatrale "I will survive, per non dimenticare l'olocausto" con la regia di Serena di Blasio e la partecipazione di Florinda, Francesca, Ilaria, Lisa, Stefano e Tomas in cui si sono raccontate con grande delicatezza alcune storie di amore, di odio, di paura e amicizia, ma anche di speranza nei lager nazisti. Ci ha fatto vivere la memoria di quei tragici momenti per affermare oggi uguale dignità per tutti.

Assume significato positivo che anche quest'anno la Giornata della Memoria nella sala mons. Luigi Petris sia stata proposta insieme dall'Amministrazione Comunale di Pozzuolo del Friuli e dal Centro Balducci, per il rapporto tra una realtà viva del territorio e l'Ente locale, uniti dal medesimo fine di una società in cui libertà, giustizia, legalità, dignità, accoglienza, solidarietà diventano pratica quotidiana.

Gli interventi del sindaco, Nicola Turello, di Pierluigi Di Piazza e di Giacomo De Peru, Presidente di Arcigay, hanno sottolineato come vivere la memoria imparando dalla storia e assumendoci le nostre responsabilità personali sia il modo per impedire che gli stermini continuino e si ripetano.

Hanno reso ancora più intensa la serata e lasciato un messaggio di positività gli intermezzi musicali del coro formato dai giovanissimi "Pueri" della Scuola di musica di Mortegliano e dal Laboratorio di canto corale della Scuola secondaria di Castions di Strada accompagnati da Nicola Tirelli al pianoforte, Giacomo Salvadori e Francesco Tirelli alle percussioni, sotto la direzione del Maestro Giuseppe Tirelli. Riportiamo di seguito la riflessione letta dal Presidente del Centro Balducci Božidar Stanišić.

In occasione della giornata della storica ricorrenza creata per commemorare le vittime del nazismo, dell'Olocausto e tutti i perseguitati un allarme per la costante crescita dell'antisemitismo viene lanciato dal commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks: "Sono trascorsi appena 70 anni dall'Olocausto, eppure in Europa assistiamo alla crescita dell'antisemitismo. Gli Stati devono rafforzare la loro legislazione e introdurre misure durature per combattere questo fenomeno". Muiznieks ha citato diversi esempi: dalla proposta di stilare una lista di ebrei che "minacciano la sicurezza nazionale" fatta un anno fa nel Parlamento ungherese, ai saluti e canti antisemiti negli stadi, ma anche il recente caso del comico Dieudonné in Francia.

Credo che il nominato funzionario del consiglio europeo abbia reagito in buona fede e - scusandomi con voi in anticipo per l'io che si sentirà nel mio intervento - vorrei credere che puntando a misure durature per combattere questo fenomeno egli abbia pensato anche alla componente culturale ed educativa di questa battaglia. Lo dico perché i 70 anni dall'Olocausto sono soltanto 70 anni di una lunga verticale dei tempi che volentieri nominiamo la Storia. E la Storia non ricorda solo l'antisemitismo ma pure la sua radice più antica, cioè l'antigiudaismo. Ed è la radice da cui per secoli è cresciuto l'albero dell'odio verso il diverso e l'altro che, nell'immaginario collettivo soprattutto in Europa, rappresentavano gli ebrei. In tutti questi anni, da quando il 27 gennaio è stato scelto come Giornata del Ricordo sull'Olocausto, spesso mi sono chiesto perché concentrarsi solo o prevalentemente sul nazismo, fascismo, Hitler e suoi seguaci in Germania ed altrove. Mi sono chiesto pure perché l'antisemitismo, ad eccezione che negli studi seri del fenomeno, viene staccato dall'antigiudaismo di cui, sappiamo, si discute poco o mai. Se succedeva, in qualche modo ciò veniva espresso timidamente, come in occasione della storica visita del papa Wojtilla a Gerusalemme,



Storica
ricorrenza
creata per
commemorare
le vittime
del nazismo

E la Storia
non ricorda
solo
l'antisemitismo
ma pure
la sua radice
più antica

Quindi erano colpevoli: perché seguaci di una religione avversata

quando chiese perdono al popolo ebraico per le innumerevoli offese nel corso dei secoli dall'intera cristianità.

La vera Storia, sappiamo, è anche un insieme di dolorose verità. Appena due volte, in entrambi i casi tenendo lezioni sull'opera dello scrittore Danilo Kiš, il cui padre finì nei forni crematori di Aushwitz, discutendo con gli studenti sono riuscito a collegare l'antigiudaismo e l'antisemitismo. L'ho fatto cosciente delle lacune della conoscenza dei giovani (e non solo) causate – da cosa? – diciamo che si tratta di una certa “disattenzione” di chi propone programmi scolastici nei riguardi del fenomeno che preparava la nascita dell'antisemitismo a cavallo fra settecento e ottocento. L'osservazione vale non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Gli studenti erano sorpresi dai fatti allora presentati, ma erano attenti. Non ho nessuna intenzione – per amor di Dio – di farvi una lezione, né di ricordare quanto l'antigiudaismo aveva radici profonde già prima dell'era cristiana, né quanto di secolo in secolo dall'Atlantico agli Urali cresceva il cumulo di colpe degli ebrei, né forse di sorprendervi con quanti papi, vescovi, teologi, non solo cattolici ma pure evangelisti, protestanti ed ortodossi erano anti- giudei e quante menti illustri della civiltà europea erano antisemite e quanta fatica ha avuto il papa Giovanni XXIII nel togliere dalla preghiera cristiana la frase sul perfido giudeo.

Proverò solo a fare un breve sommario, ma troppo povero, sulle “colpe” degli Ebrei da secoli chiamati giudei. Quindi erano colpevoli: perché seguaci di una religione avversata, perché responsabili diretti dell'uccisione di Cristo; perché sono una razza inferiore che minacciava, attraverso i matrimoni misti, la purezza di ogni altra razza; perché sono un corpo estraneo che nello stesso tempo tende a occupare i posti di maggior prestigio; perché macchiati di atroci delitti – rapiscono e uccidono bambini cristiani per mescolare il loro sangue al pane azzimo; perché hanno profanato le ostie; perché, secondo i Protocolli dei Savi di Sion (un libello costruito a Parigi negli anni novanta dell'Ottocento sotto l'ispirazione della polizia segreta russa, tredici anziani ebrei, riuniti nel monumentale cimitero di Praga, aiutati dal diavolo, hanno stretto un complotto segreto per impadronirsi del mondo (è un libello che ha avuto una infinità di ristampe, nonostante sia stata scoperta l'origine della falsificazione)...

E le basi di queste accuse non erano poste dalle classi sociali della media e piccola borghesia degli ultimi due secoli segnati dal fenomeno di antisemitismo. L'anno 380 d.C. ci ricorda l'inaugurazione del cristianesimo come religione di stato da parte di Teodosio la cui conseguenza fu la netta inferiorità giuridica rispetto ai cristiani; l'anno 1215 ci ricorda il Concilio Lateranense che impone agli ebrei di portare sugli abiti un segno giallo per rendersi riconoscibili; il secolo XIII ci ricorda la realtà dei ghetti; l'anno 1492 l'inizio della cacciata degli ebrei dalla penisola iberica; l'anno 1881, in Russia, l'attentato dello zar Alessandro II che aprì una lunga serie dei pogrom in cui gli ebrei venivano uccisi, saccheggianti e cacciati dai loro luoghi di vita...

Quindi, dei pensatori dell'Ottocento che hanno preparato la strada a Hitler, alle leggi razziali e alla soluzione finale, ne nomino solo due: Houston Stewart Chamberlain e Joseph Arthur de Gobienau; in realtà non erano molto innovativi con il loro progetto antisemita. Avevano dei numerosi predecessori che nell'antigiudaismo trovavano anche degli strumenti del potere secolare e religioso. Il resto, un confronto con i nostri tempi, lo lascio a voi.

Tutti noi che crediamo che il 27 gennaio, data che corrisponde a quel 27 gennaio del 1945 quando il campo di concentramento di Auschwitz venne liberato dalla truppe sovietiche, scelta per la commemorazione delle vittime dell'Olocausto sia il minimo di rispetto nei riguardi di 6 milioni di ebrei morti nei lager e centinaia di migliaia di altre persone colpite dai mezzi mortali del nazifascismo: i rom, gli slavi, i comunisti, gli oppositori e i combattenti contrari a questa peste umana, gli omosessuali, gli handicappati... siamo coscienti che si tratti del nostro rispetto nei riguardi di chi ha subito le conseguenze della massima disumanità. Se e quando resta limitato a questa data tale rispetto diventa parte di altri rituali che restano esterni alla nostra mente e al nostro animo. Solo come un ricordo attivo il 27 gennaio ci nutre con la forza della resistenza nei nostri tempi di fronte a tutti razzismi, xenofobie e nazionalismi.

Božidar Stanišić



MONASTERI DEL TERZO MILLENNIO

con Maurizio Pallante

Nell'ambito degli incontri "Libertà è partecipazione", pensati e coordinati dal giornalista Gianpaolo Carbonetto con Pierluigi Di Piazza, è stato ospite in sala Petris il 31 gennaio Maurizio Pallante, fondatore del Movimento per la decrescita felice. Egli ha affrontato il problema della crisi dell'economia mondiale criticando le scelte fatte sinora dai politici e auspicando la costruzione di modelli economici alternativi al progresso fine a se stesso.

Già nel 2006, nel convegno intitolato "La ricchezza della povertà" egli aveva sorpreso positivamente i partecipanti con le sue ipotesi di "decrecita felice", riportando di attualità il modello vincente proposto per tanti secoli dalla vita monastica: organizzazione comunitaria e partecipativa, rapporto tra dimensione del lavoro e dimensione spirituale. Gli antichi monasteri possono offrire, secondo Pallante, indicazioni importanti a chi voglia fondare i monasteri del terzo millennio e attuare la rivoluzione dolce di cui c'è bisogno oggi.

La sua filosofia è che la funzione del lavoro dell'uomo è di custodire "il giardino dell'Eden", di tutelare l'ambiente e avere come fine ultimo la contemplazione, il senso del lavoro fatto bene, cioè non legato alla logica dell'avere "di più" come è invece alla base della società della crescita; ecco, quindi, l'importanza della spiritualità come ricerca artistica, poesia, preghiera, filosofia...

Si tratta, per Pallante, di instaurare relazioni umane fondate sulla collaborazione e la solidarietà, di promuovere l'autosufficienza soprattutto alimentare ed energetica delle comunità locali, di realizzare forme più eque di ri-

distribuzione delle risorse tra i popoli per poter garantire un futuro alle generazioni a venire.

Siamo portati a pensare che il progresso, l'avanzamento della storia dell'umanità corrisponda al maggiore numero di merci prodotte per essere vendute; niente di più falso. Dietro la maschera del progresso si nasconde un progressivo peggioramento delle condizioni di vita. Proprio per questo dobbiamo riscoprire la produzione dei beni, la qualità della vita e ridurre al minimo la produzione delle merci che misurano il PIL. Accanto all'autoproduzione vanno riscoperte le forme di scambio "non mercantili", non mediate dal denaro, il dono inteso come disponibilità di tempo, della propria professionalità; perché lo scambio mercantile distrugge il legame sociale.

Sembra un discorso conservatore, dice Pallante, di economia chiusa. In realtà, oggi è la riscoperta dell'economia autocentrata, che si chiama economia locale e filiera corta. Negli antichi monasteri questo non escludeva il dono e la reciprocità perché le persone si scambiavano le competenze; questo ha permesso il trasporto della civiltà e della cultura attraverso i secoli. I monasteri del primo e del secondo millennio, però, si trovavano sulle vie di transito dei pellegrini, quelli del terzo millennio dovranno essere fuori dalle vie di transito, dalle folle che credono che il mondo abbia risorse infinite e recuperare, invece, gli angoli abbandonati, i paesi di montagna spopolati. Un ruolo fondamentale in questo senso lo avrà una tecnologia moderna per la trasmissione delle informazioni, Internet, per le forme di telelavoro che consente.

(g.c.)

MEMORIA DI NEVINA MARTINIS



Donna
e suora,
coraggiosa
testimone
del
Vangelo

Tante persone presenti nella sala Petris del Centro Balducci per vivere la memoria di Nevina Martinis donna e suora della Congregazione della Divina Volontà. Nata a Zugliano dove spesso tornava nella sua famiglia e nel cui cimitero il suo corpo è stato sepolto il 10 luglio dello scorso anno.

Potrebbe sembrare insolito, certamente è una novità accostare una suora all'8 marzo, ma proprio per questo assume il significato particolare di riconoscere la donna che ha scelto la vita religiosa che l'ha portata con coraggio a testimoniare il Vangelo di Gesù di Nazaret. E proprio per questa fedeltà suor Nevina ha operato scelte audaci, in particolare come ha testimoniato Anna Rita De Nardo a nome della Caritas diocesana di Udine, quella di andare nelle strade, incontrare e accogliere le donne costrette alla prostituzione per accompagnarle in un percorso di liberazione e di vita, dando così via a significative esperienze continuate negli anni successivi e ancora oggi presenti. Per questo ha dato il suo contributo alla commissione nazionale che ha elaborato una strategia anche sul piano legislativo.

E' stata la pronipote Debora a presentare il percorso della vita di suor Nevina, a nome dei suoi familiari in particolare della sorella Miriam, particolarmente commossa, anche con il supporto di fotografie e con l'intervallo di alcune canzoni, che a lei sono piaciute e che spesso cantava. Tanti gli interventi e le testimonianze: da don Albino Bizzotto dei Beati Costruttori di Pace di Padova, alle sorelle della Congregazione alle quali è appartenuta, a persone di Bassano del Grappa, Meduno, Campoformido, a padre Luigi degli Scalabriani con cui suor Nevina ha collaborato per una diecina di anni fra gli emigrati italiani in Germania.

Una donna intuitiva, profonda, determinata e sempre disponibile all'accoglienza e all'ascolto; con immedesimazione e tenerezza; appassionata e dinamica; nel periodo vissuto a Udine prima come vice e poi come direttrice della Caritas ha percorso la diocesi per diffondere spiritualità, cultura e pratiche dell'accoglienza e dell'autentica solidarietà, per avviare i gruppi delle Caritas parrocchiali. Diverse testimonianze hanno comunicato l'esperienza della malattia e del dolore di suor Nevina, la sua consapevolezza e l'affidamento al Signore nell'avvicinarsi alla morte. Un incontro intenso, commovente, un contributo significativo alla vita e alla speranza, concluso con la celebrazione dell'Eucarestia.



SINAI

di Vito Mancuso e Nives Meroi

Lunedì 10 marzo Nives Meroi ha dialogato in sala Petris con Pierluigi Di Piazza sul libro "Sinai" da lei scritto assieme a Vito Mancuso. Tre i protagonisti della serata: Nives, grande scalatrice che ha raggiunto undici delle quattordici vette sopra gli ottomila metri senza utilizzare ossigeno supplementare, portatori d'alta quota e campi fissi; Vito Mancuso, teologo, docente di storia delle dottrine teologiche presso l'università di Padova e protagonista del dialogo tra religione e società civile; il Sinai, la montagna che contiene gli antichi semi della cultura che accomuna ebrei, cristiani e musulmani, circondata dalla silenziosa maestosità del deserto. E' stata una serata molto coinvolgente per chi ama la montagna, per chi sente il fascino del viaggio e della ricerca della conoscenza, che è stata intercalata dalle foto del compagno di cordata e marito Romano Benet le quali hanno reso ancor più vive le parole di Nives Meroi. (Mentre scriviamo ci giunge notizia che il 17 maggio la coppia ha raggiunto la vetta del 12° Ottomila, il Kangchenjunga).

“Dal quaderno di viaggio stropicciato e pieno di macchie che mi segue in ogni spedizione... il mio cantiere della memoria...” come dice Nives, nasce un racconto di viaggio sorprendente in un'area dalla natura maestosa, in un territorio da sempre al centro di tensioni e conflitti. La lenta cadenza del passo dà ritmo ai pensieri e insegna a percepire le relazioni tra le cose, a ritrovare il gusto dei particolari dietro i quali spesso si nasconde la realtà.

“Un nomade è libero di scegliere dove andare e non conosce confini; non possiede la terra in cui vive, piuttosto è lui che sa di appartenere a lei. Forse è per questo che la terra l'ha sempre protetto... Non vogliono diventare come noi, perché a noi è stato rubato il tempo... Il nostro è un mondo pieno di orologi e contatori che ci inseguono ovunque per indicarci ora, velocità, consumi... in un'accelerazione sempre più veloce... sempre più affannati e inquieti non riusciamo nemmeno più a vedere le differenze: lavoro e ozio, movimento e quiete... quella sintesi di opposti che dà pienezza alla vita”. Così, alcuni degli intensi vissuti interiori espressi da Nives a proposito dell'incontro con i beduini del deserto.

Ma nel libro ci sono anche le riflessioni sul senso del limite, sull'umiltà, sulla pochezza dell'essere davanti alla grandezza del creato, e lo stupore dell'alpinista. Nel racconto ci sono anche i ricordi delle scalate agli Ottomila metri a far dire a Nives che “quando la natura ti sbatte in faccia la sua superiorità, la fuga è un fallimento a cui puntare con la stessa determinazione di quando sali verso la vetta, perché una sconfitta alle volte vale come un successo. Può far male, ma dopo un po' passa, perché fallire ha anche una sua utilità... allena all'umiltà”. Mentre lei coglie l'aspetto naturale e fisico del viaggio, il deserto, il vento, il silenzio, Mancuso ne osserva l'aspetto trascendente, si inerpica tra le parole dei sacri testi, mette a confronto le narrazioni dell'Esodo con quelle del Deuteronomio, scompone ogni singola parola per capire in che modo e a chi sia davvero apparso Dio, quel Dio che sul Sinai, tra lampi e fulmini, “interviene direttamente nella storia degli uomini come mai aveva fatto prima e come mai farà dopo”.

Impossibilitato a partecipare all'incontro in sala Petris è Pierluigi Di Piazza che ne sintetizza il pensiero: Vito Mancuso parte dalla considerazione che nell'esperienza dell'umanità intera la montagna è associata alla dimensione spirituale, perché il monte è ritenuto abitazione del divino per la sua altitudine, per il suo favorire il silenzio, la contemplazione e l'interiorità. Nella sua descrizione dei monti sacri delle religioni mondiali il monte Sinai è il luogo della rivelazione di Dio, di Dio che interviene in modo deciso, non un Dio immobile ma che viene con dinamicità e vitalità, che mostra il rovetto ardente, che detta le 10 grandi parole...

Il Sinai si può quindi guardare da un aspetto interiore, ovvero come teologia della montagna, e allora il rovetto ci dice che Dio può parlare in qualsiasi luogo non solo nei templi; l'esodo non è la liberazione di un gruppo di schiavi dal potere di una superpotenza, l'Egitto dei Faraoni, ma diventa l'archetipo del riscatto dei deboli; l'ascesa al monte è la liberazione interiore dall'indifferenza, dalla insensibilità e dagli egoismi.

(g.c.)

(Vito Mancuso, Nives Meroi, *Sinai, La montagna sacra raccontata da due testimoni d'eccezione*, Fabbri Editori, 2014).

LE RIBELLI DI DIO

di Adriana Valerio



Se c'è stata un'interpretazione ostile alle donne nelle sacre scritture il libro di Adriana Valerio restituisce le donne alla Bibbia e la Bibbia alle donne; così in sintesi lo spirito dell'incontro di venerdì 4 aprile in sala Petris.

Adriana Valerio, storica e teologa, docente dell'Università di Napoli, fondatrice del Coordinamento Teologhe italiane e direttrice della collana internazionale "La Bibbia e le donne", da più di trent'anni è impegnata in modo profondo e ampio al progetto di ricostruzione della presenza delle donne nella storia cristiana.

Il suo libro *Le ribelli di Dio* decodifica e ripulisce le narrazioni bibliche dall'interpretazione ostile alle donne per riscoprirne il protagonismo positivo. Attraverso una lettura di genere delle vicende di alcune figure femminili della Bibbia, dimostra infatti che la si può leggere liberandola dalle categorie patriarcali riconoscendo alle donne la dignità e il messaggio salvifico rivolto anche a loro dalla fede cristiana.

C'è da chiedersi se la concezione della donna e la sua subalternità nella storia non sia stata favorita pesantemente dalle narrazioni bibliche, da una loro interpretazione parziale o dal nascondimento di alcuni aspetti per esaltarne altri. La rilettura di Adriana Valerio ci ripropone, per fare un esempio, Eva non come la tentatrice, colei che ha fatto entrare il peccato nel mondo, ma come la rappresentazione simbolica, proprio in quanto donna, dell'umanità in cerca di una propria autonomia.

La Valerio ripercorre la storia di Israele rivelandoci come le donne abbiano contribuito in modo del tutto significativo alle origini del popolo eletto. Da Sara ad Agar, da Rebecca a Rachele, a Lia, le donne sono diversamente protagoniste nella sofferenza e nella speranza, nella generazione di situazioni nuove di vita. Esse compaiono accanto alle figure maschili come fondatrici di stirpi, profetesse, condottiere, ma anche donne qualunque che si trovano però a svolgere un ruolo cruciale nella storia della loro comunità. Sono donne che hanno la forza di essere protagoniste del proprio destino, che osano anche sfidare Dio o opporsi all'autorità maschile; che osano anteporre alle leggi umane principi superiori o piegare leggi maschili a favore dei diritti delle donne.

Le storie di donne analizzate dalla Valerio sono la conferma della profezia delle donne, perché la profezia è nella sua essenza femminile; nell'utero la parola è custodita, conservata ed elaborata e questa parola è libera e sovversiva. La salvezza passa attraverso una rete di donne: Rut, Noemi, Miriam, Debora, Ester, Giuditta, per menzionarne alcune, e Dio si fa presente in maniera discreta, sottile, indiretta nelle loro storie.

Poi c'è tutta la provocazione, la tenerezza rivoluzionaria di Gesù che vive relazioni libere e profonde con le donne: loro si rivolgono a lui, a loro lui si rivolge; Gesù infrange le barriere, con lui il corpo della donna non è più luogo di impurità perché nell'amore non c'è spazio per la condanna. L'incontro tra le donne e Gesù è rivoluzionario: le donne vengono presentate come figure positive e significative: discepole, seguaci, diacone, donne che ascoltano, chiedono, accudiscono... sono loro che annunciano, non credute inizialmente, che lui è risorto.

Com'è stato allora possibile organizzare un'istituzione religiosa, la Chiesa, che ha ampiamente smentito questo orientamento, questa relazione? E quali appunto le conseguenze anche sociali e politiche nella società? Dalle storie della Bibbia siamo chiamati a *de-mascolinizzare* Dio, a cogliere il femminile di Dio per incoraggiare il protagonismo delle donne. Non si tratta di una sorta di concessione di parità bensì dell'esigenza dell'anima di incontrare quella diversità e ricchezza di genere indispensabile per un mondo più umano e per una Chiesa più umana, la Chiesa del Vangelo.

(g.c.)

(Adriana Valerio, *Le ribelli di Dio*, Feltrinelli, 2014).

COMPAGNI DI STRADA

di Pierluigi Di Piazza



“Compagni di strada”, un altro libro, un'altra fatica, altro tempo tolto allo svago - se mai Pierluigi se ne concede - è uscito per Laterza e presentato giovedì 20 marzo in sala Petris. La giornalista Marinella Chirico ha coordinato la serata con gli interventi del presidente del Centro Balducci Božidar Stanišić, del giornalista del Corriere della Sera Luigi Acattoli e, in collegamento da Palermo, il Procuratore Generale Roberto Scarpinato. Brani del libro sono stati letti da Elisa Pistis e Diego Coscia, giovani attori diplomati all'Accademia “Nico Pepe” di Udine seguiti poi da alcuni intermezzi musicali.



I *compagni di strada* che Pierluigi ci fa incontrare nel libro sono stati per lui esempio e ispirazione di vita, di condivisione di un'etica del bene comune, della giustizia, eguaglianza, pace, solidarietà, libertà di coscienza e infine l'obiettivo di una politica rinnovata al servizio delle persone e della comunità.

Sono personalità innovatrici, a tratti eroiche o rivoluzionarie come don Tonino Bello, don Puglisi e Oscar Romero, che Pierluigi prende ad esempio perché si sono battute appassionatamente per costruire una Chiesa povera e socialmente impegnata; c'è Francesco, vescovo di Roma e papa. Sono uomini e donne noti ma anche persone comuni, come gli immigrati del Centro Balducci e persone estranee alla Chiesa come Margherita Hack e il Dalai Lama.

Da uomo, prete e animatore culturale Pierluigi Di Piazza intreccia le loro e la sua storia intorno ai temi più controversi dell'essere oggi cristiani e a quelli che uniscono le donne e gli uomini di buona volontà.

Il libro è stato accolto favorevolmente dal pubblico in tutti i luoghi in cui è stato presentato sia in Regione e sia fuori Regione. In particolare, ricordiamo la partecipazione di Pierluigi il 9 aprile scorso alla trasmissione “Pane quotidiano” di Rai 3 diretta da Concita De Gregorio in cui ha parlato di alcuni dei temi toccati nel libro e che maggiormente gli stanno a cuore.



PER UNA CHIESA SENZA PAURA

Pubblichiamo l'intervista di Luca Kocci a Pierluigi Di Piazza apparsa sulla rivista "Adista"

Come hai avuto l'idea di questo libro?

La proposta di Lia Di Trapani, che lavora presso la casa Editrice Laterza, di continuare i contenuti e l'esperienza del libro "Fuori dal Tempio, la Chiesa al servizio dell'umanità", ha trovato inizialmente in me qualche resistenza, soprattutto per la preoccupazione di trovare i tempi mentali e organizzativi per la scrittura. Poi, mi sono reso disponibile interiormente e, come in precedenza, ho dedicato soprattutto le domeniche pomeriggio dell'estate scorsa a scrivere, ritirandomi in una stanzetta della casa natale a Tualis, il piccolo paese della Carnia, tra le montagne del Friuli.

I contenuti emersi riguardano persone incontrate o conosciute indirettamente, ma in modo profondo, e alcune riflessioni di fondo sulla spiritualità, sulla Chiesa e su qualche altra questione importante e sempre aperta. Sono pochi i compagni di strada, donne e uomini di cui il libro testimonia; non si è trattato di una scelta particolare, ma di un sentire in questo momento del cammino della vita e anche dell'intreccio di alcune situazioni speciali.

Ad ogni persona "raccontata" si può legare un tema importante e controverso per la Chiesa (e per la società). Ti chiederei di dire qualche parola su ciascuno, guardando soprattutto alla Chiesa.

Margherita Hack: la laicità e l'etica dei non credenti (a volte sembra che ci sia un deficit di laicità nel nostro Paese...)

Sono convinto dell'importanza fondamentale di affermare con convinzione e poi di praticare nella società la laicità che è la condizione di partenza per tutte le persone; la laicità autentica libera dal confessionalismo e dall'integralismo ed egualmente dal laicismo; ci possono essere infatti posizioni di assolutismo in entrambe le posizioni, quindi di dipendenza, di chiusura, di ostilità, di aggressività. La vera laicità libera la fede alla sua autenticità, come egualmente la vera fede favorisce e incoraggia la laicità. Personalmente mi sento laico, umile credente sempre in ricerca e anche prete. Per questa mia posizione esistenziale, culturale, etica, di itinerario di fede mi sono trovato a condividere l'etica non solo dichiarata, ma vissuta da Margherita Hack sulla giustizia, l'accoglienza, la pace, i diritti civili, il superamento di ogni forma di discriminazione, esclusione e razzismo, l'attenzione e la premura per tutti gli esseri viventi, per gli animali, le piante, i diversi organismi. La laicità non è da intendere come posizione di distacco e di freddezza, ma invece come partecipazione alla storia e alle vicende umane. La laicità si apre alla possibilità di una fede religiosa, ai suoi diversi percorsi. Margherita Hack diceva in sintonia con me che la fede è fede e che non si può dimostrare né che Dio esiste né che non esiste. Di conseguenza, il rispetto dovrebbe essere reciproco fra

le persone diverse per ispirazione ed itinerario, ma unite dallo stesso fine di contribuire ad un mondo più giusto ed umano.

Don Gallo: la Chiesa evangelica e impegnata nel sociale accanto agli ultimi (dimensione da vivere ancora di più, evangelicamente...)

Vivere la memoria di uomo e di prete di don Andrea Gallo mi fa pensare soprattutto all'uomo di fede nel Dio di Gesù di Nazaret, al suo essere prete con convinzione ostinata e con libertà spesso sorprendente dentro la Chiesa. La sorpresa continua e la memoria viva del suo insegnamento è, a mio sentire, il suo essere stato e continuare ad essere un riferimento di luce, di accoglienza, di conforto fra le persone più diverse: credenti e non, di diverse fedi religiose, eterosessuali omosessuali, transessuali, carcerati, prostitute, persone dipendenti dalle sostanze, persone emarginate, discriminate, scartate...

Lui ha saputo guardare la vita e le storie delle persone dalla strada, dal marciapiede e per questo restare sempre partigiano, come lo era stato nella lotta di Liberazione, cioè di parte, schierato, come ha vissuto e ci ha proposto Gesù. Ha sferzato ogni forma di potere che schiaccia ed emargina, nella società, nella politica e nella Chiesa. Tantissime persone si sono sentite da lui interpretate ed accolte per cui è stato ed è un riferimento del tutto speciale per molti. La fede vissuta nella storia per sua intrinseca necessità diventa compassione, prossimità, coinvolgimento, dedizione.

Eluana e Beppino Englaro: le questioni del fine vita e della libertà di coscienza (e i valori non negoziabili)

Ho ricordato Eluana e il padre Beppino, per la necessità di liberare la storia delle persone dalle strumentalità del moralismo, della politica, della religione; perché l'incontro vero con la storia delle persone possa significare ascolto, rispetto, dialogo ricerca di strade possibili per poter contribuire a vivere, soffrire e morire nel modo più umano possibile. Negli ultimi anni pare che la Chiesa, una Chiesa politica e certa politica abbiamo fatto a gara a sostenersi nel dichiarare i valori non negoziabili, espressione scomparsa dopo la presenza di papa Francesco; per altro grossolana nei contenuti e nel linguaggio; infatti "non negoziabili", si riferisce ad una sorta di trattativa mercantile, sconveniente se riferita alla vita delle persone; ancora più grave è l'affermazione se si pensa che la Chiesa dovrebbe auspicare e desiderare incontrare le persone con le loro storie diverse, ascoltare, curare, accompagnare, esprimere condivisione e incoraggiamento. Del resto papa Francesco stesso ha affermato che l'espressione "valori non negoziabili" non gli piace, perché i valori, cioè le dimensioni fondamentali e portanti sono tali e basta. La non negoziabilità di per sé annulla ogni possibilità di dialogo. Le questioni della bioetica dall'inizio alla fine della vita chiedono informazione e formazione, riferimenti etici pro-

fondi, rispetto della libertà delle persone, anche nell'accettare o rifiutare le cure, anche nel decidere riguardo alla morte; questo non si pone contro Dio, ma si esprime alla sua presenza con una libertà consapevole e serena, con la fiducia e l'affidamento della vita, non solo di quella biologica, a lui, fonte e accoglienza della vita.

Don Tonino Bello: il ruolo del vescovo nella Chiesa (parli anche della "elezione" dei vescovi da parte del popolo di Dio...)

Don Tonino Bello... un uomo e un vescovo, poeta e profeta, in cammino con il suo popolo e al suo servizio; si è liberato dal potere clericale, maschilista e autoritario, dal compito di funzionario della religione e per questo ha espresso il potere e la forza dei segni: nel muoversi, nel vestire, nell'incontrare, nel condividere, nell'aprire le porte del palazzo vescovile per accogliere; nel denunciare e nel proporre con forza e nell'incontrare con tenerezza. Continua a comunicarci una profonda spiritualità che anima l'audacia e la concretezza delle scelte, del linguaggio e dei gesti. Un uomo e un vescovo vivo per una umanità e una Chiesa vive.

Il Vescovo, a mio sentire, dovrebbe essere insieme profeta e pastore, perché le due dimensioni non sono contrapposte, come si è fatto intendere, bensì complementari. La forza della profetia dovrebbe guidare il pastore perché non diventi un funzionario di una istituzione religiosa, perché annunci con libertà e franchezza la Parola e ne viva la coerente testimonianza nella sua vita e in quella della Chiesa locale a lui affidata; perché si senta in mezzo al popolo di Dio, non al di sopra, non in posizione parallela; perché esprima segni di semplicità, di sobrietà, rinunciando a titoli onorifici, al palazzo vescovile, all'automobile di rappresentanza... Un Vescovo che incontri, ascolti, condivida esperienze e percorsi. Un uomo appassionato del Dio di Gesù di Nazaret e delle persone, delle loro storie; accogliente, soprattutto accogliente, preoccupato, come insegna papa Francesco, non prima e soprattutto dell'organizzazione ma dalla sensibilità del cuore e dall'atteggiamento di vicinanza e di prossimità.

Le modalità nella scelta dei vescovi dovrebbe cambiare: potrebbero esserci delle indicazioni da parte delle comunità delle diocesi, di uomini e preti significativi per fede, coraggio, disponibilità e coerenza di vita. Il criterio non dovrebbe essere quello di fedeltà all'istituzione religiosa, ma di fedeltà al Vangelo, di coerenza nella vita, di segni leggibili riguardo alla giustizia, all'accoglienza, alla pace, alla misericordia, alla verità, alla salvaguardia del creato, di tutti gli esseri viventi.

Presenza "trasversale" in tutto il libro è il Concilio. 50 anni dopo a che punto siamo? Cosa c'è da fare ancora?

Lo spirito del Concilio ci sta davanti, l'impegno per il suo compimento dovrebbe vederci coinvolti, soprattutto su due dimensioni fondamentali: la Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia, di cui papa, vescovi, preti, religiosi e religiose sono una piccola parte con compiti specifici, non di superiorità e di distanza, ma di condivisione, di servizio; anche l'autorità è un servizio di guida che acquista la sua autorevolezza nella fedeltà e coerenza al Vangelo di Gesù di Nazaret. E poi il rapporto fra Chiesa e mondo: non di superiorità, di sospetto, di giudizio

preventivo, bensì di attenzione, ascolto, apprendimento, dialogo, e poi orientamento, indicazione, insegnamento sempre rispettoso, di forte denuncia e giudizio in tutte quelle situazioni che opprimono, offendono e umiliano la dignità delle persone: dai bambini ai giovani; dalle donne agli uomini, agli anziani, con attenzione particolare a chi soffre, fa fatica, è ai margini: malati, disabili, carcerati, stranieri, persone dipendenti da sostanze, e altri ancora.

L'ultimo capitolo, bellissimo ha come titolo "Una Chiesa che non ha paura e che guarda al futuro". I gesti e le parole di Francesco fanno sperare e sono di incoraggiamento per tutti. Quale Chiesa sogni? Quali sono le prime tre "riforme" da fare?

Certamente le parole e i gesti di Francesco vescovo di Roma e papa, incoraggiano tanti preti insieme a tante persone che in questi anni sono stati sospettati e criticati per il loro impegno nella società, per un rinnovamento di fondo della Chiesa. Lui sta spostando il baricentro dalla dottrina alla testimonianza, dall'istituzione alle relazioni, dalla preoccupazione organizzativa all'atteggiamento interiore e poi operativo attento all'accoglienza, alla misericordia, alla tenerezza. Riesce a far percepire nel rapporto fra parole, gesti e stile di vita che il Vangelo si rivolge indistintamente a tutti, come una buona notizia che aiuta a vivere a diventare più umani, a contribuire all'umanità di questo mondo.

Cerca di liberare la Chiesa dal potere per fare in modo che diventi autorevole perché credibile per la forza dell'annuncio e la coerenza della testimonianza, il coinvolgimento misericordioso con le persone, soprattutto con i poveri: la Chiesa povera e dei poveri. A mio avviso le prime tre riforme dovrebbero riguardare la scelta evidente di camminare con i poveri e di presentarsi come Chiesa povera, essenziale, sobria nello stile di vita delle persone, nell'organizzazione, nelle celebrazioni.

Poi la scelta di una maggior democrazia: da parte di alcuni si dice che la Chiesa non è una democrazia; in parte è vero perché dovrebbe essere una comunione che però di fatto dovrebbe partire dall'attuare le elementari forme di partecipazione e di democrazia per poi tendere all'ulteriorità della comunione, da non intendersi mai come mancanza accettata della democrazia di cui sarebbe in qualche modo la copertura.

Una Chiesa pluralista che riconosce le diversità culturali e simboliche delle diverse comunità sparse su tutta la terra: dall'Europa, all'Africa, all'America Latina, all'Asia...

Un pluralismo di teologie e liturgie. E ancora una Chiesa che riprende in modo profondo e pacato alla luce del Vangelo e con il contributo delle scienze umane le dimensioni dell'affettività, dell'amore e della sessualità nelle loro diverse esperienze ed espressioni.

E' questa la dimensione fondamentale della vita delle persone: riguarda i rapporti donna-uomo, la famiglia, i separati, i divorziati; l'omosessualità e la transessualità, la pedofilia; il celibato obbligatorio da sciogliere per la credibilità del celibato stesso e per una Chiesa con preti celibi, sposati e con donne prete.

Sempre, continuamente e prima di tutto il riferimento a Gesù di Nazaret e al suo Vangelo: da qui si parte e qui si ritorna, altrimenti la Chiesa diventa un'istituzione fra le altre, con una copertura esteriore di religiosità.

LE VITE APPESE A UN FILO...

Nello scrivere queste righe - che non sono semplici informazioni sull'accoglienza ma parole che esprimono vissuti e condivisioni delle storie dei nostri ospiti e compagni di viaggio nella quotidianità - voglio ricordare con dolore e indignazione i nostri fratelli e sorelle che ai primi di maggio hanno incontrato la morte tragica in fondo al mare durante il loro viaggio della speranza. Lo faccio con questa lettera apparsa sul sito web di "Combonifem", intitolata "Lettera dal fondale del Mediterraneo":

Cara mamma,

ti scrivo da un aequario, uno spazio infinito senza mormorio dove tutti dormono sonni profondi, come le mummie dei faraoni. Qui il tempo non è scandito da notte e dì. C'è tanta pace, è una vita da angeli, un vero Paradiso nel fondale marino; si vive senz'acqua e senza cibo, non si lavora e non si fa alcuna attività, ci si rilassa in eternità.

Cara mamma, ti chiedo scusa; quando me ne andai non dissi nulla, la partenza fu per me uno scherzo; avrei voluto salutarti e darti tanti baci, farmi stringere dai tuoi abbracci come hai sempre fatto prima che io uscissi per andare a scuola o per giocare. So che mi perdonerai, nelle preghiere mi ricorderai.

Cara mamma, ho tanta voglia di scriverti, le mie avventure sono tante: era la prima volta che salpavo sul bareone con altri coetanei del quartiere. Il mare era sereno con un bel sole, l'alba silenziosa senza parole, gabbiani sopra le nostre teste volavano; a modo loro ci auguravano buon viaggio. Dopo alcuni giorni senz'acqua né cibo con gli occhi sbarrati notte e giorno, il bareone in mezzo al mare, il motore smise di funzionare. Le nostre risate furono interrotte dal panico, onde alte iniziarono a farei sollevare, e tutti coperti dal bareone rovesciato; nessuno di noi sapeva nuotare e così fummo risucchiati in fondo al mare.

Cara mamma, ti ricordi quando ero bambino, una gran paura avevo dell'acqua, persino nella bacinella non volevo lavarmi, mi versavi l'acqua con i piedi inchiodati per terra.

Cara mamma, ti scrivo da qui: dal fondale abitato da gente di tutto il mondo; piccoli, adulti e famiglie intere, una grande comunità, scheletri nel limbo in fondo al mare.

Hamid Barole Abdu

Con questi pensieri nel cuore ci impegniamo ogni giorno al Centro Balducci e facciamo un piccolo tratto di strada con ogni fratello e sorella accolto, sperando ogni giorno insieme a loro.

Asghar, con noi da oltre 4 anni, è un ospite che ha visto realizzare il sogno di un futuro migliore. Nonostante la violenza subita, il carcere, il viaggio a piedi dal Pakistan, le lunghe attese per i documenti, la malattia psicofisica, i ricoveri in ospedale, ha saputo resistere alle dure prove e ritrovare la voglia di vivere, grazie anche all'accompagnamento paziente e alla disponibilità continua del Centro. Dopo 5 lunghi anni, ecco realizzarsi il sogno: il primo febbraio di quest'anno Asghar Sig ha potuto ricongiungersi alla famiglia; sono arrivati sua moglie e i 4 figli. La scelta del ricongiungimento è stata fatta confidando nella solidarietà concreta delle persone che credono in questa piccolo grande segno che è il Centro Balducci.

Essi hanno iniziato a inserirsi a piccoli passi nella nostra realtà che è completamente diversa dalla loro. Tutti, compresa la moglie, stanno seguendo il corso di alfabetizzazione per la comprensione della lingua italiana. La figlia più piccola frequenta la scuola per l'infanzia a Terzano; le due ragazze sono inserite nella scuola media di Pozzuolo; il figlio adolescente si prepara per l'iscrizione a settembre in una scuola professionale. Grazie anche alla disponibilità di diverse ragazze volontarie, il Centro Balducci sta offrendo loro il mi-

glior accompagnamento possibile. Grazie Giulia, Anna, Annalisa, Elisa e Anna e Micol; ma soprattutto grazie agli insegnanti che hanno accolto con professionalità, cura, attenzione umana e rispetto del "diverso" le nostre piccole ospiti che non erano mai entrate in una scuola nel loro paese. Ricordiamo che in Pakistan e in altre aree, alle bambine è negato il diritto all'istruzione e alle relazioni con persone al di fuori della cerchia familiare. Gli insegnanti hanno saputo attivare un servizio educativo-didattico di grande qualità e in tempi brevi in collaborazione con il Centro, con i genitori e gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Pozzuolo frequentato dalle tre figlie di Asghar, prepareranno una giornata di festa fatta di incontri, di testimonianze, della consegna degli attestati per il corso d'italiano ... e poi di giochi e convivialità con cibi etnici.

Gradualmente la famiglia si sta aprendo al nuovo. Asghar ha iniziato un tirocinio formativo retribuito in un agriturismo di Moruzzo e si occupa della coltivazione di ortaggi, ma le preoccupazioni per il loro futuro continuano. In particolare, la famiglia vive una grande angoscia per il figlio maggiore. Per la legge italiana egli non ha potuto ricongiungersi al padre come gli altri componenti del nucleo familiare in quanto maggiorenne, così ha deciso di lasciare il Pakistan e mettersi in viaggio da solo senza documenti...

suor Marina

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI PER L'ANNO 2014

Relazione del Presidente

Prima di dare uno sguardo al Centro Balducci nel corso del 2013, noto – stranamente? – che una sintesi del contesto socio-politico-culturale in cui si sono svolte le nostre attività di accoglienza e culturali assomiglia a quelle dei tre anni precedenti. Anzi, si tratta dell'aumento della crisi economica e sociale, che nel 2013 ha allargato la fascia di povertà, fenomeno che ha colpito numerosi licenziati, cassaintegrati, dipendenti privati in mobilità, poi sia piccoli che medi imprenditori. E nel contesto dei finanziamenti regionali, l'anno 2013 non è stato diverso dai due anni precedenti in cui le attività culturali, il nostro convegno annuale incluso, non sono state finanziate. Nell'anno 2013, però, è accaduto un cambio politico dell'amministrazione regionale e la nuova giunta almeno ha cancellato il *welfare* discriminatorio e in conseguenza razzista del governo precedente.

Anche quest'anno, ormai terzo del mio ruolo di presidente, parto dalla nostra attività più importante, cioè dall'accoglienza. La presenza media mensile anche quest'anno ha mostrato un numero importante, mensilmente attorno alla cinquantina di persone, con un calo accaduto all'inizio dell'anno quando quasi tutti gli ospiti del Nord Africa sono partiti per altri paesi, alcuni pure rimpatriati nei paesi d'origine. Si tratta di Okoya e dei suoi due figli, Elmik e Manuel, rimpatriati in Nigeria, e di Rosemary che è rimpatriata nello stesso paese con la figlia Favor.

Ci è giunta pure la triste notizia della morte della piccola Favor causata da una malattia frequente in quelle zone dell'Africa. La donna somala Raho con i figli ha raggiunto il marito in Norvegia. Così il fenomeno sino all'anno 2011 non esistito nella storia del centro, il numero più elevato delle madri con bambini neonati o di età prescolastica, nel 2013 è stato abbastanza variato.

I nuovi ospiti, prevalentemente originari dell'area afghana, alcuni pakistani, una ventina di persone, tutti maschi, sono stati accolti con un progetto AURA realizzato in collaborazione con il Comune e la Prefettura di Udine. Sei immigrati provenienti dalle stesse zone sono accolti direttamente dal Centro, sostenuti dalla solidarietà del Centro che da sempre offre ospitalità pure a coloro che non sono inseriti in alcun progetto. Malgrado il numero degli ospiti provenienti dalle zone appena nominate sia maggiore rispetto ad altre, anche nel 2013 erano presenti ospiti originari di tutti i continenti. Questo fatto per il Centro, come sappiamo, è un segno più che simbolico. Concludo questa parte della mia relazione notando che, a differenza dell'anno 2012, si è notata la dinamica degli ospiti più elevata.

Nel corso del 2013 è nata la piccola Eva, figlia di genitori armeni. Anche nell'anno 2013 il Centro, via convenzione già stipulata con l'Ufficio esecuzione penale esterna di Udine e il gruppo di volontari del carcere, ha proseguito con l'attività di accoglienza di chi doveva trascorrere l'ultima parte della pena fuori dal carcere.

Nell'anno 2012 abbiamo rinnovato la convenzione con il Comune di Udine, già stipulata negli anni precedenti, e attraverso il Comune quella con la Prefettura di Udine, che riguardava le persone straniere in fuga dalla Siria e dall'Afghanistan.

L'impegno dei volontari suddivisi nei vari gruppi di attività continua (il cui numero varia da una quindicina di volontari quoti-

diani a una cinquantina di quelli che prestano il loro tempo in varie occasioni), e non senza difficoltà quotidiana, a partire dall'accompagnamento degli ospiti, nella ricerca di lavoro che c'è sempre di meno e nell'insegnamento della lingua italiana.

La presenza degli scolari al doposcuola, diminuita negli anni precedenti, è aumentata, però i numeri degli anni precedenti non sono tornati.

I volontari impegnati nella distribuzione dei viveri alle persone impoverite (cause varie, inclusa disoccupazione in continuo aumento) hanno notato una percentuale dei bisognosi ancor più elevata rispetto l'anno precedente. Lo stesso fenomeno è stato notato dal gruppo delle volontarie che da anni si dedicano alla raccolta dei vestiti e altri oggetti utili.

Nel corso del 2013 sono state sottoscritte 356 tessere sociali; il Notiziario dei soci viene stampato in oltre 3000 copie e spedito in tante parti del mondo; il nostro sito internet attira sempre di più chi è interessato alle nostre attività, incluso il livello nazionale. La sala polifunzionale del Centro mantiene alta la frequenza degli incontri culturali, con la cima del mese di settembre quando viene svolto il nostro convegno annuale, che nel 2013 ha visto soprattutto le donne testimoni provenienti da vari paesi del mondo. Per l'occasione dell'appuntamento recente del responsabile del Centro, don Pierluigi, con l'assessore alla cultura e immigrazione, è stato presentato l'elenco degli eventi negli ultimi tre anni. Il numero 140 rivela una media rispettabile degli incontri ed eventi svolti nella sala polifunzionale Petris. Difficile, forse anche ingiusto nominare solo alcuni dei relatori presenti, fra cui anche l'anno scorso, lo scrittore Pahor e il filosofo Cacciari, poi, come è noto, ci ha visitato il ministro Kyenge. Ma nel 2013 è morta Margherita Hack, astrofisica, con Pierluigi coautrice del libro *Io credo*, persona stimata per il suo grande contributo alla scienza, alla laicità del paese e al pensiero libero. Dico, da parte mia, che ci ha lasciati una maestra di umiltà, della componente umana sempre più rara, purtroppo.

Continua la solidarietà locale e nazionale nei confronti del Centro, assieme al sostegno morale viene notato anche quello contributo da parte di privati, gruppi e associazioni. Quindi alla solidarietà di entrata, si accompagna in parallelo un significativo sostegno solidale del Centro verso persone, famiglie, gruppi e associazioni locali e internazionali, e sostegni via progetti per alcune tribù della terra. Alla fine della mia relazione colgo l'occasione di esprimere il mio ringraziamento affettuoso e amichevole a don Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro per il suo impegno e la dedizione totale, a tutti i volontari e alle suore della Sacra famiglia, a tutti i volontari senza differenza, sia per il contributo espresso in ore di presenza che in anni passati nelle attività, che hanno contribuito alla crescita di questo luogo di accoglienza, di incontro delle persone e delle tribù del mondo, per una promozione culturale di accoglienza, di solidarietà, di pace, di convivenza fra i popoli e di salvaguardia dell'ambiente.

31 marzo 2014

Božidar Stanišić



CONTO CONSUNTIVO 2013

Entrate(euro)	2012	2013	Uscite(euro)	2012	2013
Saldo attivo esercizio precedente	71.848	144.581			
Quote associative					
Anno 2012	6.150				
Anno 2013	760	6.920			
Anno 2014		260			
Contributi per accoglienza ospiti			Spese per accoglienza ospiti		
Contributi di solidarietà di singoli e gruppi			Spese per solidarietà		
Nazionale e locale (2013:61.601+32.165 a seguito di appello)	42.775	93.766	Locale, nazionale (2013:67100-4482-1200)	41.652	61.418
Internazionale (2012 compreso progetto Embera)	2.890	635	Internazionale (2012 compreso progetto Embera)	6.547	300
Convenzione con Comune di Udine e reintegro anticipi	96.200	74.886	Accompagnamento ospiti (su progetti)(dal 2011 l'importo è compreso nella voce spese per solidarietà)		
Contributi altri Enti pubblici (nel 2010 per assistenza domiciliare ospite)					
Contributo Comune Pozzuolo del Friuli per ospiti a suo carico	5.000	2.550			
Contributo altri Enti(per assistenza ospiti)	250	16.690			
Convenzione Prefettura di Trieste per Emergenza profughi	239.014	111.080	Spese di diretta imputazione agli ospiti in carico alla Prefettura	54.661	10.108
Contributi Regionali e Provinciali Accompagnamento ospiti (su progetti) (Regionali nel 2011 saldo per 2007)	3.878				
Contributi degli ospiti alle spese di gestione	689	943			
Contributi e proventi per attività culturali			Spese per attività culturali		
Contributi per attività culturali di singoli e gruppi	26.327	4.161	Attività culturali e convegni (2013: 27679-4069)	63.896	23.610
Contributi per Attività Culturali di altri enti	4.850	4.805	Spese tipografiche per libri e notiziari (2013:6296 - 2125)	8.103	4.171
Contributi Regionali e Provinciali per Attività Culturali			Abbonamenti riviste e acquisto pubblicazioni	649	1.360
Proventi di libri e pubblicazioni dell'associazione	4.913	1.502	Acquisto libri "Fuori dal Tempio"(2011) e "Fuori dal tempio e "Io credo" (2012e 2013)	6.804	7.216
Proventi libro "Fuori dal Tempio"	1.008	1.791	Contributi ad Associazioni	2.160	7.340
Proventi libro "Umanità di Dio"	3.070	1.419			
Proventi libro "Io Credo"	9.297	8.939			
Contributo Provinciale incentivo lavoro femminile	7.500		Spese per il personale	51.984	51.228
			Spese di gestione e acquisti		
			Spese di gestione		
			Spese telefoniche	3.746	3.267

CONTO CONSUNTIVO 2013

				Luce	16.403	15.743
				Gas	26.772	25.310
				Acqua	5.590	5.309
				Assicurazioni	8.725	8.349
				Varie	628	550
				Manutenzione ordinaria	13.581	4.611
				Manutenzione straordinaria	4.572	
				Manutenzione sistema informativo	1.179	581
				Acquisti		
				Materiali per la struttura e materiali vari	9.913	3.199
				Cancelleria	4.943	2.754
				Prodotti alimentari	6.243	5.314
				Carburanti, pedaggi e bollo	3.331	2.757
				Materiale per pulizie	4.474	5.546
				Spese amministrative	566	451
				Spese a incremento valore degli immobili	30.058	16.940
				Arredi e dotazioni (2013:15535+ 612 Attrezzatura Ufficio)	13.680	16.147
				Automezzi		
				Anticipi (pagamenti in conto future prestazioni) (2013: 496 e 62)	1.768	558
				Imposte e tasse (compreso tasse rifiuti)	6.658	6.608
				Spese bancarie e postali (2013: 393 Friulcassa+124 Banca Etica+ 131 Posta) (spese spedizione Notiziari 2.631)	3.593	4.364
				Prestiti		2.225
				Partite di giro		
				Versamenti per conto terzi		
				Spese per Visita Dalai Lama	32.647	
				Progetto Embera Colombia (*) versamento del contributo Regionale ricevuto nel 2010 e del saldo liquidato nel 2012	12.245	
					496.806	297334
				TOTALE ENTRATE	592.352	
				Saldo passivo dell'esercizio		199.472
				TOTALE USCITE (CONTRIBUTI DA IMPIEGARE)	447.771	
				SALDO ATTIVO DELL'ESERCIZIO (CONTRIBUTI DA IMPIEGARE)	144.581	

ULTIME NOTIZIE

Da settembre 2013 abbiamo accolto una ventina di ragazzi provenienti dalle zone tra Afghanistan e Pakistan, tutti richiedenti asilo: prima 6 e nei mesi successivi altri 16. Solo alcuni hanno visto riconosciuto lo status di rifugiato, mentre gli altri continuano nella stressante attesa della convocazione per l'audizione alla Commissione territoriale di Gorizia. Altri 4 giovani sono giunti a fine aprile, erano arrivati a Lampedusa sui barconi provenienti dall'Africa.

Il Centro offre a tutti innanzitutto un luogo improntato allo spirito di umanità, accoglienza, ascolto; ma anche servizi sanitari e altre prime necessità, incluso l'orientamento legale per le pratiche burocratiche; poi la possibilità di frequentare un corso di prima alfabetizzazione organizzato dagli insegnanti volontari del Centro, e da tre giovani (Laura, Paolo e Agnese) che si sono aggiunti di recente. All'interno del Centro gli ospiti hanno poi la possibilità di frequentare un corso d'italiano istituzionale dell'Istituto comprensivo di Codroipo.

Sappiamo che essi vivono come appesi a un filo, fra un passato di dolore e un futuro senza prospettive e progetti; l'attesa li fa cadere nell'avvilimento. Per questo, abbiamo pensato di realizzare per il periodo estivo un progetto mirato, con un animatore competente, che possa favorire oltre all'apprendimento della lingua italiana anche altre attività volte allo stare bene con se stessi e gli altri. E' almeno un granellino di speranza contro le delusioni.

La famiglia siriana, da quasi 2 anni con noi, continua a restare al Centro a causa della situazione di salute della madre che non le permette di essere autonoma. La figlia Hiba, diversamente abile, frequenta la scuola media di Pozzuolo, il figlio Mohamed, invece, ha seguito con buoni risultati il primo anno dell'Istituto Tecnico Malignani a Udine.

In questi giorni, un nucleo familiare armeno di 4 persone ha lasciato l'Italia in cerca di un futuro migliore dopo essere stato ospitato per 4 anni al Centro Balducci.

Altri ospiti, mamme con bambini piccoli, vivono nell'attesa di raggiungere un'autonomia e altri ancora permangono nel Centro per loro situazione di vulnerabilità. Come avvenuto in precedenza, un ospite è in attesa di rientrare nel suo paese per mancanza di prospettive in Italia. Il Centro si è attivato per un mini progetto di attività lavorativa nel suo paese di origine che permetta alla sua famiglia di vivere in modo dignitoso.

Ma il Centro Balducci è anche altro: continua a essere luogo di accoglienza per persone e famiglie disoccupate, in gran parte stranieri che vivono nel territorio, alle quali fornisce una borsa di spesa alimentare, abbigliamento usato e altri oggetti necessari per la casa.

Guidati dallo spirito di fratellanza e di ospitalità dell'altro, del "diverso" per etnia, per colore, per religione... come ci insegna il Vangelo, e grazie alla disponibilità di tante persone che dedicano gratuitamente il loro tempo e competenze al servizio degli altri, andiamo avanti!

suor Marina

SOSPESI

La scuola di italiano per stranieri al Centro Balducci

La scuola d'italiano del Centro, dallo scorso mese di ottobre del 2013, è sempre stata in funzione. Noi maestre volontarie ci siamo organizzate e siamo state flessibili a ogni cambiamento. I nostri studenti sono arrivati a ondate successive, provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan con viaggi complicati e pericolosi. Solo nell'ultimo periodo sono arrivati quattro studenti africani dal Ghana e dalla Costa d'Avorio. L'arrivo di ogni gruppo ha comportato l'inizio di nuovi percorsi e così siamo ripartite e riallineate per quattro volte nella scuola del Centro. Per i ragazzi afgani e pakistani (circa venti) è stato avviato un corso d'italiano dal CTP (Centro Territoriale Permanente), che rilascia attestati ufficiali sugli obiettivi e livelli raggiunti nell'apprendimento della lingua.

Quale bilancio tracciare? Abbiamo osservato che per i primi quattro mesi la nostra scuola è andata avanti molto bene; ha registrato la frequenza regolare degli studenti che hanno mostrato entusiasmo e voglia di fare. I ragazzi sono disciplinati, gentilissimi. Alla fine della lezione si è sempre ripetuto il rito in cui ci invitavano a bere il caffè o anche, qualche volta il pranzo. Poi... la tensione si è allentata, non solo perché a febbraio hanno cominciato a frequentare il corso ufficiale del CTP (tre volte alla settimana) ma soprattutto per le condizioni psicologiche mutate.

All'inizio i ragazzi si sentivano finalmente tranquilli, in un posto protetto dove potevano dedicarsi anche allo studio. Dopo alcuni mesi (tre, quattro, sei e anche di più...) sono arrivate le convocazioni, nello stesso tempo attese e temutissime, della Commissione. Questa decide della loro sorte: a chi viene concesso l'asilo politico, a chi un permesso di soggiorno temporaneo (un anno, tre anni), a chi viene negato tutto. Ecco che i malesseri, le notti insonni, le preoccupazioni sul proprio futuro tolgono la serenità e la lucidità.

Tutti poi scoprono che l'Italia "non è un Paese per migranti". Manca il lavoro; le lentezze e le difficoltà burocratiche sono esasperanti. Lo sono anche per gli italiani, ma pesano molto di più su chi deve aspettare in condizioni di inerzia e di blocco. Quasi tutti questi ragazzi hanno deciso di lasciare l'Italia e si orientano verso il Nord Europa con la speranza di trovare soluzioni efficaci ai loro bisogni e in tempi brevi. Ci rendiamo conto operativamente del fatto che l'impegno e la buona volontà individuali, pur necessari, non bastano per dare soluzione ai problemi. In queste condizioni di *sospensione*, dove il ritardo è la regola, dove la confusione e la difficoltà regnano sovrane, dove si opera sempre in condizioni di emergenza, dove mancano una visione e una volontà politica di gestione dell'immigrazione nel pieno riconoscimento dei diritti umani per ogni persona... in queste condizioni si lavora tutti con difficoltà.

L'aver imparato un po' l'italiano per chi resta sarà certamente utile; per chi lascerà l'Italia speriamo che sia comunque interessante e, se non altro, è stata un'occasione per incontrare persone, incrociare culture, scambiare esperienze che, per tutti, è stato l'aspetto più rilevante della nostra presenza e del nostro lavoro.

Fiorangela e le insegnanti del corso d'italiano

PADRE ERNESTO BALDUCCI, PAPA FRANCESCO E IL CENTRO BALDUCCI DI ZUGLIANO

Nei giorni scorsi una delegazione di Pozzuolo del Friuli con don Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro di accoglienza per immigrati e rifugiati politici e di promozione culturale "Ernesto Balducci" di Zugliano è stata presente a Santa Fiora, alle pendici del Monte Amiata, luogo di nascita e di sepoltura di padre Ernesto. Quest'anno, per la memoria dei 22 anni della sua morte (25 aprile 1992) in giorni successivi si sono svolte alcune manifestazioni, fra le quali l'inaugurazione di un teatro ottenuto dalla ristrutturazione di un vecchio cinema in disuso: la comunità spera possa diventare luogo di incontro, di aggregazione, di diverse espressioni culturali ed artistiche. Nella nuova sala si è svolto anche un interessante convegno nel quale con un accostamento inedito ci si è proposti di cercare alcuni possibili accostamenti fra padre Ernesto e papa Francesco, fra il prete che ha abitato le frontiere dell'inquietudine e il cardinale Bergoglio venuto "dalla fine del mondo", fra chi ha vissuto in modo dialettico l'appartenenza alla Chiesa e chi ne è ai vertici con convinzioni, parole e segni che esprimono la volontà di cambiamento, di purificazione, di ripresa di credibilità.

Gli interlocutori dell'incontro hanno fatto emergere alcune dimensioni interessanti: l'umanità genuina che caratterizza padre Ernesto e papa Francesco, l'attenzione del tutto speciale a Francesco di Assisi, di cui padre Balducci ha scritto una biografia profonda, bella e coinvolgente e che per il cardinale Bergoglio è diventato non solo il nome di riferimento, bensì il contenuto e il progetto della Chiesa e del suo servizio di vescovo di Roma e, in quanto tale, di papa. E ancora l'esperienza della Chiesa come comunità di fede guidata dalla Parola di Dio che chiede fedeltà e coerenza nell'attuazione nella storia, nell'incontro con chi è povero, ai margini e fa fatica, nelle comunità locali e sull'intero Pianeta. Una Chiesa libera dal potere, dalla ricchezza, povera e dei poveri, che abita le periferie dell'umanità.

Può avvicinare ancora padre Balducci e papa Francesco la dimensione globale, universale della Chiesa, estesa quanto lo è l'umanità; e ancora un umanesimo spogliato da ogni forma di violenza, predominio, sfruttamento, comprendente tutti gli esseri viventi. E ancora l'accoglienza e la convivenza delle diversità culturali e religiose.

Padre Balducci ha prefigurato la fine delle religioni storiche per ricomprendere l'autenticità della fede e ha affermato che il vero ecumenismo è quello che riconcilia l'uomo con l'uomo in quanto tale. Parole e gesti di papa Francesco, pure molto diversi per il suo servizio di vescovo di Roma e papa, riecheggiano qualche frammento di questa prospettiva quando si rivolge alle persone in quanto tali a prescindere dalla loro cultura e fede religiosa. "Mi sono coinvolto profondamente – dice don Pierluigi Di Piazza – per contribuire

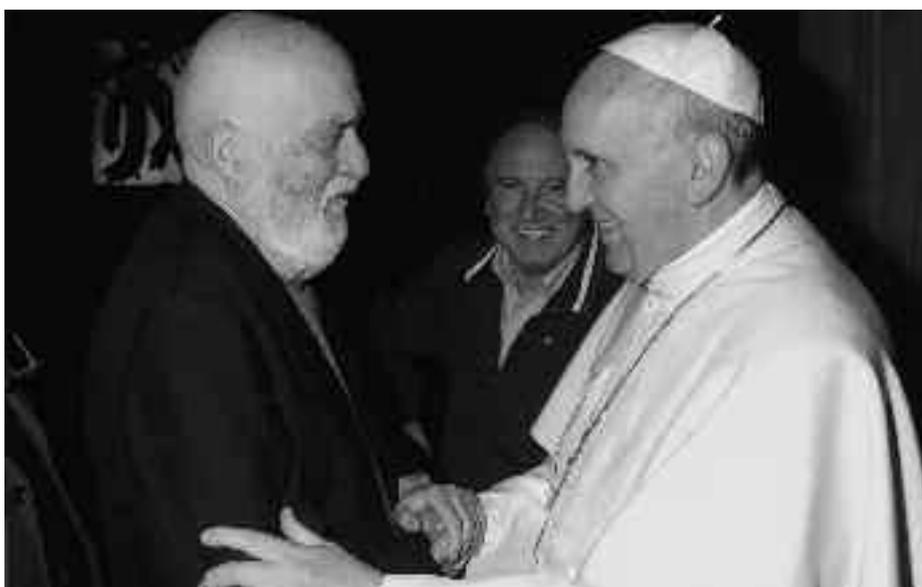
a questa riflessione e mi sono commosso per il segno che il Comune di S. Fiora ha consegnato al Centro di Zugliano". Si tratta di una pergamena e di un "provesino d'argento", una delle pochissime monete coniate in epoca medioevale nell'attuale area della provincia di Grosseto oltre ad essere (insieme al provesino di Sovana) la più antica di esse.

Questa la motivazione: "Il provesino d'argento viene consegnato a Pierluigi Di Piazza, parroco e "imprenditore di solidarietà" per aver fondato con la sua operosa comunità il Centro per immigrati e rifugiati stranieri di Zugliano (Udine) il germoglio più vitale e fecondo del messaggio profetico di padre Ernesto Balducci".

Alla memoria c'è stata la consegna a padre Balducci e ai martiri di Niccioleta, 83 di cui 25 di S. Fiora, uccisi dai nazisti nel 1944, minatori a difesa delle miniere: l'accostamento a loro è di grande e commovente significato. Un'altra consegna a una donna originaria di S. Fiora che ha vissuto la dolorosa esperienza di permanenza nel Congo per le difficoltà nell'adozione dei bambini. "Questo segno – conclude don Di Piazza – diventa un ulteriore stimolo alla fedeltà e alla coerenza".



La casa di padre Ernesto Balducci a Santa Fiora con la dedica a lui "maestro di pace"



Don Mario Vatta e Pierluigi con papa Francesco

Don Luigi Ciotti ha invitato don Mario Vatta e me, insieme ai preti di Libera e ad altri all'incontro del 21 marzo scorso a Roma, nella chiesa di S. Gregorio VII, dove si sono raccolti i familiari delle vittime delle mafie per leggere i loro nomi. E' stata un'esperienza molto profonda e coinvolgente. Francesco ha ascoltato raccolto, con gli occhi chiusi per 40 minuti, la successione dei nomi, come a volerli ricevere uno ad uno nel suo cuore. Il suo intervento di denuncia della mafia e dei mafiosi è stato molto forte, ma non gridato, quasi che parlasse in lui la partecipazione al dolore. Un uomo che vive e partecipa, Francesco. Prima della lettura dei nomi, don Luigi Ciotti con il suo intervento appassionato aveva esposto la sua denuncia dell'ingiustizia e della corruzione, chiamando tutti alla responsabilità personale e comunitaria.

Papa Francesco ha poi benedetto i presenti indossando la stola di don Diana, martire, che don Luigi Ciotti gli aveva consegnato con un gesto denso di significato, fino alla commozione. Francesco è passato a salutarci, uno a uno, prima di accogliere a tu per tu, alcuni familiari delle vittime.

Dopo poco più di un anno, si può affermare, anche in questi giorni della Pasqua che Francesco è un dono, un segno di speranza per una Chiesa del Vangelo che possa essere segno di speranza per l'umanità.

Pierluigi

SCOLARESCE IN VISITA

CIÒ CHE NON SI STUDIA SUI LIBRI

Nei percorsi di scoperta del nostro territorio, noi ragazzi della classe III A della scuola secondaria di primo grado "G. Guareschi" di Porpetto, siamo venuti a contatto con una nuova realtà sociale e umana presente nella nostra Regione: il Centro Balducci. Esso si occupa di fornire un alloggio e una prima assistenza ai profughi e ai rifugiati in cerca di aiuto.

Lunedì 10 febbraio 2014 ci ha accolti di prima mattina il fondatore del Centro, don Pierluigi Di Piazza... Ci ha molto colpito la bontà di questo sacerdote, devoto al prossimo in difficoltà, ma anche la sua serietà che alterna con una certa scherzosità mentre ci racconta del suo passato. Accanto a lui abbiamo avuto la fortuna di conoscere suor Marina, giovane organizzatrice del Centro di origini indiane, che ci ha parlato degli ospiti, di come tutti i volontari si occupino di sistemarli, di dar loro da mangiare, ma soprattutto di ascoltarli per capire dove e come hanno vissuto.

La cosa che tutti noi abbiamo trovato più interessante è stato l'incontro con Asghar, un emigrato pakistano fuggito da un campo di addestramento militare afgano dove era stato costretto a vivere per alcuni anni. L'incredibile testimonianza della sua fuga e del suo viaggio verso l'Italia ci ha particolarmente sorpreso. Ci hanno colpito, in particolar modo, le atroci sofferenze subite in Afghanistan, paese che noi studiamo sui libri di Geografia, la sua tenacia per la sopravvivenza e il miracolo di aver trovato la mano accogliente di Pierluigi che, proprio quando la sofferenza prendeva sopravvento sulla speranza, lo ha accompagnato in una casa sicura.

Abbiamo capito che il Centro è anche promozione di cultura e multietnicità, infatti tra gli ospiti che hanno visitato il Centro ci sono stati anche l'astrofisica Margherita Hack, il Dalai Lama, l'ex Ministro dell'integrazione Kyenge, una sopravvissuta di Hiroshima e tanti altri personaggi importanti.

Noi ragazzi sappiamo che il Centro sopravvive a fatica e solamente grazie alle offerte e ci piacerebbe dare un aiuto, anche solo morale per diffondere l'esempio di questa grande famiglia che ha casa nel mondo.

(Raissa Zoratti e la classe III A, Scuola secondaria di primo grado "G. Guareschi" di Porpetto)

ESEMPI DI ACCOGLIENZA

"La nostra classe ha fatto degli approfondimenti per prepararsi alla visita al Centro Balducci. È stato don Pierluigi Di Piazza a farci da "guida", parlandoci di come gli era venuta l'idea di costruire un centro e della sua infanzia. Poi sono venute due signore e un professore bosniaco. Una delle due donne era venuta dalla Somalia, lasciando il marito e i sei figli lì, nel suo paese natale. Questa visita ci ha fatto conoscere un esempio di accoglienza molto toccante; ci ha fatto capire che delle persone, impegnandosi, credendo veramente in quel che fanno, possono fare grandi cose".

"L'Italia è il Paese più facilmente raggiungibile da popoli che fuggono da guerre e dittature. Queste persone lasciano una situazione tragica con la speranza di un futuro migliore, dignitoso per i loro figli. Si affidano a scafisti senza scrupoli che il più delle volte usano gommoni poco sicuri e, per evitare i controlli della polizia marittima, li buttano in mare e scappano. Gli immigrati rischiano la propria vita e quella dei loro famigliari, pagando un prezzo molto alto. Mio papà conosce molto bene queste storie di immigrati perché lavora nella Guardia Costiera di Trieste. Spesso durante le missioni ha intercettato imbarcazioni sovraccariche di clandestini in situazioni drammatiche. Li ha portati nel porto più vicino per dare loro l'assistenza di cui avevano bisogno. Lui mi racconta spesso che gli immigrati sono persone disperate, spaventate e innocue. In Friuli Venezia Giulia c'è un centro d'accoglienza che si chiama "Ernesto Balducci", è una struttura che ospita immigrati. Alcuni immigrati, diventano persone importanti, trovano lavoro, una casa e una vita bella mentre altri sono meno fortunati. Io mi sento fortunato a vivere nel mio paese, sapendo che in altri paesi ci sono bambini che scappano dalle sofferenze e dalle guerre".

"La visita e anche tutto il programma svolto sul tema dell'accoglienza, mi hanno fatto pensare che tutti siamo uguali, con gli stessi diritti, anche se siamo diversi nel carattere e nell'aspetto fisico; perciò dobbiamo avere tutti le cose necessarie alla vita e non essere discriminati per quello che siamo. Dobbiamo essere rispettati e rispettare gli altri".



“La visita al Centro Balducci è stata molto istruttiva; mi è piaciuta la storia di don Di Piazza che aiuta e ospita i bisognosi a braccia aperte e con il cuore. Mi ha fatto imparare molte cose: nella vita non ci siamo solo noi, ma anche gli altri”.

“Dai brani e dai documenti letti in classe ho capito il significato di “insofferenza”, “xenofobia”, “razzismo”, “extracomunitario” e “emigrazione”. Ma con la visita al centro di accoglienza, ho capito soprattutto le difficoltà di un immigrato a lasciare il suo paese natale e ad ambientarsi nel nostro”.

“Da don Pierluigi abbiamo capito che il Centro Balducci è stata un’idea improvvisa, è nato quando alla sua porta hanno bussato tre persone del Ghana. Subito dopo, però, ci ha sorpresi dicendo che l’idea di fondare il Centro era già nata dentro alla sua famiglia, guardando la disponibilità e l’accoglienza dei suoi genitori verso tutti coloro che si presentavano nella loro casa. Questo ci è sembrato

un insegnamento importante”.

“Quando gli extracomunitari arrivano in Italia, quasi tutti dicono: “Possono stare a casa loro; non abbiamo lavoro neanche per noi e loro ce lo rubano”. Queste cose per me non vanno dette, perché scappano dal loro Paese per venire in Europa a cercare una vita migliore. Del resto, anche gli Italiani sono stati un popolo di emigranti”.

“Molti ci hanno raccontato la loro storia, ma quella che mi ha commosso di più riguardava una madre somala che è venuta in Italia con molte difficoltà lasciando i figli in Africa e il marito in ospedale”.

“Quello che mi è piaciuto di più della visita al Centro Balducci è stato il banchetto che ci è stato offerto alla fine, per il cibo, ma soprattutto perché loro, gli ospiti del Centro, che non hanno niente, si sono preoccupati di accoglierci nel miglior modo possibile e di farci sentire a nostro agio”.

(Classi II° A, B, C della Scuola secondaria di primo grado “Marco Polo” di Grado)



"I CARE", mi sta a cuore: il fondamento pedagogico della scuola di Barbiana.



La biblioteca di Barbiana.

FUTURI INSEGNANTI A BARBIANA

Venerdì 30 maggio un gruppo di studenti del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Udine, accompagnati da alcuni docenti e supervisori di tirocinio, hanno effettuato una visita a Barbiana nei luoghi in cui più di 40 anni fa si è realizzata l'esperienza della scuola organizzata da don Lorenzo Milani. I ragazzi hanno potuto avvicinarsi alla figura e all'opera di don Lorenzo Milani attraverso le profonde riflessioni portate da don Pierluigi Di Piazza che ha guidato il gruppo con alcuni interventi delineando i vari aspetti di uomo, prete e maestro situato nel tempo storico e socio-politico in cui l'esperienza milaniana è maturata e poi si è realizzata.

Nell'aula della scuola di Barbiana seduti proprio su quelle sedie e attorno al grande tavolo, costruito dai ragazzi di allora, i visitatori si sono confrontati con la preziosa testimonianza di due dei primi sei alunni di don Lorenzo (Giancarlo e Michele). I loro ricordi, hanno reso veramente significativa la visita: dell'aula, della piscina, del laboratorio, del grande pergolo e della chiesa, luoghi che ancora parlano dell'esperienza dei ragazzi di Barbiana.

Al rientro i ragazzi hanno esplicitato le loro riflessioni, da tutti è emersa la consapevolezza di aver effettuato un'incontro con una realtà che tanto insegna ancora a tutti quelli che, pensano e sperano che le idee e i pensieri di don Milani siano ancora vive ed attualissime anche per i futuri insegnanti.

Anna Di Fant e Franca Cimetta



PER UN'ALTRA ECONOMIA IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE NELL'EQUILIBRIO FRA TERRA, ACQUA, LAVORO, DIRITTI

23° CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI

*in collaborazione con LA BOTTEGA DEL MONDO (25 anni di attività)
con l'ASSOCIAZIONE BENKADÌ (10 anni di attività)
con la partecipazione di: Libera FVG, CEVI, Gruppo Territoriale Banca Etica di Udine,
Botteghe del Mondo del FVG, Altromercato, Addio Pizzo.*

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE

ore 20.30

TEATRO NUOVO "GIOVANNI DA UDINE"

Perchè parlare di consumo critico e commercio equo

Francesco Gesualdi

Le origini - *Frans Van der Hoff*

Il commercio equo e solidale oggi - *Rudi Dalvai*

Commercio equo per la pace - *Fair Trade Fair Peace*

SABATO 27 SETTEMBRE

ore 15.30 – 19.30

CENTRO BALDUCCI

Produttori cooperative sociali italiane

Libera Terra - *Castelvoturno*

Madre Terra - *Rimini*

Arcoiaio - *Siracusa*

Addio Pizzo - *Travel*

VENERDÌ 26 SETTEMBRE

ore 9.30 – 12.30

CENTRO BALDUCCI

Momenti di dialogo e conoscenza liberi tra relatori, ospiti e pubblico

Collegati a progetti simili friulani:

San Marc e For Social Tramonti

Il Piccolo Principe

Carcere di Udine / Tolmezzo

VENERDÌ 26 SETTEMBRE

ore 15.30 – 19.30

CENTRO BALDUCCI

Produttori commercio equo

Palestina - *Sindyanna*

Bosnia - *Insieme*

India - *Elements*

Egitto - *Fair Trade Egypt*

DOMENICA 28 SETTEMBRE

ore 9.30 – 13.00

CENTRO BALDUCCI

Intervento di don Luigi Ciotti dopo aver ascoltato:

Bottega del Mondo - *CTM*

Arcoiaio

Libera

Bosnia Insieme

Fair Trade Fair Peace

Altri...

SABATO 27 SETTEMBRE

ore 8.30 – 12.30

CENTRO BALDUCCI

“Un'altra via d'uscita” : Progetto educativo a cura di 10 Istituti Superiori di Udine e della Scuola Media di Pozzuolo del Friuli

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE - ORE 20.30

CENTRO BALDUCCI

Incontro con **Massimo Cacciari**

su “Francesco d'Assisi ieri e oggi, con riferimenti a Francesco di Roma”

**MODULO DI ADESIONE SOSTEGNO ASSOCIAZIONE
CENTRO DI ACCOGLIENZA "E. BALDUCCI" ONLUS
2013 - 2017**

Informazioni Sostenitore

Cognome: _____ Nome: _____

Ragione sociale (Nel caso di Enti o Aziende): _____

Indirizzo: _____

Città: _____ CAP: _____ Provincia: (_____)

Tel.: _____ Cell: _____ email: _____

Codice fiscale/Partita Iva : _____

➤ **Contributo annuale in Euro:** _____

Pagamento - Mensile - Semestrale - Annuale

➤ **Modalità di pagamento**

- c/c postale n. **17049339**

- c/c bancario n. **07404099456S** presso la Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.,
agenzia di città n.2 - Via Volturmo 17 - 33100 Udine
IBAN: IT94 E063 4012 3020 7404 0994 56S

- Altro

**Intestato a Associazione Centro di Accoglienza "E. Balducci" ONLUS – piazza della chiesa
1 33050 Zugliano (UD)**

Tutela dei dati personali:

Autorizzo il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 D.Lgs 196 / 2003, codice in materia di protezione dei dati personali o tutela della privacy e consento a ricevere materiale informativo via e-mail o posta.

Data _____ **Firma** _____

**Inviare il modulo compilato a: Associazione Centro di Accoglienza "E. Balducci" ONLUS –
piazza della chiesa 1 33050 Zugliano (UD)
Fax 0432 562097 o via E-mail segreteria@centrobalducci.org**

A tutti i soci, amiche e amici del Centro Balducci

*Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci così a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:
segreteria@centrobalducci.org*

TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione-Centro Prima Accoglienza "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

Tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Skype: centrobalducci

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 17.00

Tel. 0432.560699

Fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

Skype: centrobalducci

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Catalogo on-line consultabile all'indirizzo www.centrobalducci.org

Lunedì pomeriggio ore 15.00 - 18.00

è presente un responsabile della biblioteca.

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Franca Cimetta, Gianna Del Fabbro, Anna Di Fant, Fiorangela e le insegnanti del corso d'italiano, suor Marina Kuruvilla, Božidar Stanišić, gli allievi delle scuole "G. Guareschi" di Porpetto e "Marco Polo" di Grado; per le foto Vincenzo Cesarano e per il supporto informatico Stefano Versano e Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci"

Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

Grafica e stampa: Tipografia Moro Andrea srl - Tolmezzo (Ud)